

AUGUSTO BLOTTO

PRIMA DI VIVERE

P A R T E P R I M A

(serie prima)

=====

Solo su creta fra molte luci
 (un giardinetto civile presso fiume, tutto vuoto)
 penso ancora alla colpa del non parlare.

Sugge Amore emisferii — sublime
 materiato dei topi rosa, di schiume lorde — :
 e boccaporti lungo i muraglioni
 tremano umidità di terra suonante.

*(ai panni, polvera
 lava
 di terraccio)*

Il fiume curva; ricco lurido e oscuro,
 e insonne ha strade il mio Amore dei cenni
 niveamente levati alla mansuetudine
 la pace, l'ubertà di riposare
 la tocco, tastando carbone, ancora,

o cera

infinita della fronte nella luce singhiozzante
 sparsa, da colline, da fiumi, da uomini
 passati e gli stridii per vie di pietra,
 la stanca urlata dei tram verdi lunghi,
 credo di ravvisarvi la bruttura
 tristissima quando guardo un cuore vivo
 soltanto per strapparci pianti, io e lei, nascosti.

tristissima quando guardo un cuore tornante,
soltanto per strapparci pianti, io e lei, nascosti.

X sparsa, da colline, da fiumi, da uomini
boccati (la loro leggera passata
di tagliuzzo tabacco, la stagione delle nebbie,
caldina siccità elettrica, la calma a varico
del gelo rami) e gli stridii per vie di pietra,

X soltanto per strapparci pianti, naturalmente io e lei nascosti.
Ora fibbiettare solo, sanguinosa, artimonata
in clavicole epigrafe, questo solo "sul-bello",
come molti intendono si debba sminuire, sminuire, "donare".
La cosiddetta poesia, a quanto pare, il "levare".
Io non sono d'accordo, questo testo l'ho fatto così, per ...

Cioè c'è l'enorme serietà, poi il commento,
dopo molto; e tutti e due fermissimi,
verità di cose che non han molto a che fare
che vengono così, disposte, come il rughietto di vita,
ben meglio, poi, di quel che si pensava

=====

X
Guarda oltre i cinti vitrei dell'autora
'fici inchinare il capo coperto di neve,
e freschissima tra latte di casolari
e fanciulle la camionale vibrar tagliente.

Il paese di là è illimitato:
sotto l'afrore del cielo dei sogni,
rare catene di passerì svanendo crucciano
scarlatte calde la neve illuminata
ora, da un gonfio di boschi.

Avventure,
brillanti nel tempo, tacevano e rischiaravano.

Devo dire così, l'adesione al tremite
è troppa, ed ho un orgoglio di me piccolo
di esser diventato entusiasmante, ce l'ho fatta:
Allora io cominciai a avvicinare la corsia
dorata alle dite silenziose:

cristallo

il suono condò neve che allentata
sbregò in misericordioso peltro d'atmosfera
dove tutto era attuffato, tanto era la nascosta
da far trepidi di grigio i nostri ragnetti del terso,
dico i totani di noi stessi e vittoria
fuggita, come un volume di sciarpa

X ('fici : da benefici, o benefici; l'agro di
 atto a turbare un p' la troppa bontà, ^{navalia}
 di pome che te bona labbro, ^{il sovrallorico}
^{nel caso}
^{lo stato}
^{di sonno)}

un serenissimo che altipiani il fiato
 sporgendosi, e ci sia il tenuto a bada del vero
 grosso, nel suono estrosa vaschetta,
 riflui a sericiarsi negli abissi e ancora
 abbandonato dal mondo senti le "alture" (cicogne)
 rossastre (l'illuminato spiraglio)
 piangere modulate e risollevare i marosi.

Mio padre (è tranquillamente di là,
 ora, senza alcun destino e tranquilla
 la vita scalagna me ora in casa, come un finestrone di biblio-
 (teca:

è vivissimo, insomma, per la portata dell'atmosfera,
 ironia non dover tralasciare nulla di sottaciuto
 perchè si possa andar un po' avanti, plum-cake di mano, pastone)
 mio padre mi chiedeva:

Hai riposato,
 ogni notte, tanto da guardarmi ancora?
 Apriremo i cancelletti, svolteremo dalle viottole
 e saliremo ai monti azzurri pensando agli orti
 remissivi, dove abbiamo sempre
 sperato di vedere le montagne
 puniche e sfondato registro, un giorno.

E ancora

grande e roseo piegava verso i ghiacci,
 pensando che da tre anni in cammino
 c'eravamo accompagnati nella terra silenziosa
 parlando di distanze.

con osservazioni Ora cadeva
sulle

X e saliremo ai monti azzurro tirella pensando agli orti
(i cavalleggeri monti bussolotto e solfo dito)
remissivi, dove abbiamo sempre

su lui pure la grande malinconia d'un sole
 umido sui passaggi verso i pascoli e le genti
 attardate, stanchissime gravavano
 di occhi come passi la infinita
 distensione di bianco ove si muore, nebbia, raggianti.

Perchè

non avemmo da riposare, mai,
 una donna alta e bionda come la vetta
 ricchissima, di pensieri, lontano?

E ascoltavamo la parola barbarie.

Aver pensato "mai", ci guardò e ci conobbe:
 solenni deserti sentieri
 suonarono e la nebbia
 sovrumana giungente separò
 noi dall'odio, sapendo dopo il giorno
 che sarebbe venuto qualcuno.

Perchè poi su loro sarebbe venuta la nebbia,
 sudari, fremiti, le case dolci
 essa le scioglie e intiepida il bagnato
 profumo di stillare sulle partenze.

venuto qualcuno

nel mio bonario di écolier in autunno
 bagnato dalle nebbie dell'alba, rosa

dalla loro intensità sui selciati, accontento
mio padre che mi sindaca, viene mio fratello da Genova
improvviso e maturo per impianti
che io gli spiego, dicendo Fiat corso IV Novembre
e insegnandogli i tram sento passata
con un gran corpo di dolcezza la stagione
e già fitto in un'epoca mia il peregrinare acceso
di radiosì occhi verso alberi cartoni,
allora, impolverati nel freddo, di spago,
in cui rigido era amato nord secco il pinnacolo
del tram che aveva girato, presso terrapieni e caffè,
aerodinamico, nello scadere d'una formicolante
di freddo e bianco e nero aspettativa di alcuni e borse
di donne presso il cruscotto dell'edicola,
nelle folate ferme di banchi dall'Aeritalia che usciva
composta, sicurissima, legnosa, con tanti consci.

Genova

= = = = =

X Pregando che tacciano, pregando via, chi mai
giungerà a distaccarci dal veleno
A ove ricolorando la nostra infanzia
s'avvera e trema viola, e verità
di neve ancora riposavano fuori
dalle chiese, cercavamo nei libri d'arte
lucidissimi quasi di malto compagnia al nostro candore,
le chiese illuminate babbolo (marron) e il grande vasca di rose
(e il riposo

X

Pregando pace, pregando via, chi mai

Fino a qual punto bisogna odiare,
odiare odiare e rinnovare: "questo è accessibile",
il chiamo peregrinoso che damerà, la vera
fissione di sventura nel venticello del viso cardellino,
quella portiòla di mandorla fatta di strabuzzo, lumen, e limone:
(accantonamento,
esausta mosca via, bàmolo e suggitone.

ove rivoluetando la nostra infanzia

* (Velluto che profondità, volte osure di petto 17
come una falda sciolta sovrasti canali fruibili)

=====

Oggi che dondolando disperiamo,
perchè i tralci di lana sulla tua ombra
delicata seguirli e non trovare

che funghetti di schifo alle profondità sorrise,
ma *quasi ovali in luccidità di seta*
sempre la pietra e pietra le chiamate
cinta bruciata, biondo arrotolato a nidi
tue crudeli povertà di fianchi.

traverso all'incerta pioggia - le elisande
↓ *ripidità / dirupata*

Ho taciuto abbastanza per poter ridere tanto;
tanto, non dentro, e umettare della buona morte
le cose a me sdraiato, perchè muoio.
Si vanno a veder cose. Venite venite
a pesare sul laghetto dei vagoncini
biscianti le cordicelle; e grida.

Seduti

seguiamo la ventosa incominciata
a credere di fuggire e gravemente
despoza del leggiadro
procedere colorati dietro una donna e un uomo ascellati
(ha anche odore del cubio tutta la pioggia),

e perdere

te più che ogni altra festa, che si dice
nelle canzoni e le sentiamo ripetere ...

Ma se poi

dolcendo s'imparerà, pietra su pietra
mettendosi sul bianco delle donne approntate a squillare,

vapor

(in voce)
stridere

(in vociacia)

X oggi è legnoso seguito verso fanciulle accoppiate
battere sulle forge e ritornare al pedale.

Per questo tralasciando la grottesca
vivacità di vita che volevamo, (tipo I Boli)
torno a sentire lucida la suola (il cartone)
sui nostri peli all'erta, e mi comando
di tacere, per il bene, usando
mollì parole per nostalgia d'affiatamento;
sento così agghiacciato il passo suo
X che l'avvicina a perdersi accompagnata

sento, faran sonnetto, il suo passo
che l'avvicina a che sia persa accompagnata

Dopo qualche tentativo di salvarla;
eliminarla, si farà meglio.
(questa poesia)

X battere sulle forge e ritornare al pedale
 — amo sempre il confuso,
 del bambino e della traduzione.

X che l'avvicina a perdersi accompagnata, il lingua larga d'attore

— o il mistero, saperoso in calduccia
 trifola, di come si potesse
 (dico arclitrate, delle dita, rarcame)
 far partire in quel modo il pensiero:
 era forse raso (risulterebbe il proposito
 dalle prossime), la mattinata
 un decolorio di vetrata univernitaria
 ristretto cartone, in su dei fili brumexetti
 che il raso della vita, gusci di rete
 filoviarina, sbadiglia; resta il segreto,
 dissenso di quel notturno che ti fa
 notturno debole, da avvicinarsi
 agli indumenti, ricostruire lo naso,
 per ben che ~~si~~ si fosse, intelligence
 oggi è tutto preso dal curioso colore
 che l'esplore si resterà di un ragazzotto
 aderisce a falce quasi un vegetale, studiato ^{artito}
 sublimis

Monte Apulissime per i soldati

20

=====

questi militari.

Conoscono le automobili il mattino
deviando per certe chiarezze col grande freddo verso Scarnafigi.

X Un padre ha la mano calda sul bambino, fino a peluzzi
si patacca il soldone di quel privilegio smeraldo
nell'indossare la fragile proboscide, manti,
guardano insieme lucido il cruscotto
navigato dalle nebbie e

appariscenti tra le gazzelline
di pioppeti al marena pieno dei ruscelli
grossi di tundroso ghiaccio col bleu le dolcezze
ricamare in dipartita verso domani d'un fiato
galalitico di mozzo:

la sola antichità,
la tradizione che sola può esserci, equiparata a femminile,
acclamata da mantice che è perfin preziosa e fragile.

" nell'indossare, banana o proboscide - serietà -
manti

X Un padre nobile, maltoso, ha magari la mano,
adulto come la vergogna di bagnarola di zinco,
magari nel dubbio sul o presso il bambino, fino a peluzzi

= = = = =

Ho amaro. Sento dentro lo stufato e il vino.

Ho amaro nella famiglia,
^{brutale} sentendo l'indifferenza di chi ritorna,
 dalla casa altrove, con il malinconico maldisposto, serio,
 e la moglie col marron viene da noi, con tutto, che cosa,
 la gioia guasta [è] rapida, tanti festini
 verso Natale consumati con le conchiglie
 degli odori dentro, dentro la carne
 marron che sta compatta.

Similmente

è il padre e non s'accorge di ridere ancora.

Si ascolta, intonacati dal gran pane,
 il fratello tacere; chi lo conosce?

X Fuochi rameggiano dalle dense stufe,
 parlando d'allegria ci s'avvede che è venuta sera;
 sugli alari la luce tace.

Accompagnandoci

eccoci stretti a tre verso l'odioso ramo
 che ha il pasto in noi inconsapevoli continuamente;
 dai canterani oggetti avari luccicano
 e fa pena pensare ai figli,

sordidamente

bollenti come rosario qui anch'essi nei tre corpi

X parlando d'allegria ci s'avvede che è venuto torpido;
sui ritagli la luce tace.

Accompagnandoci

X parlando d'allegria si fa il giro presso il costume sera;
"sugli alari la luce tace".

Accompagnandoci

non del tutto intatti e ignari; avarizie
soda atterrisce i volti presi dal solito
feltrare cupo e stupore
che grande a veder odio, tanto
freddo disegnarsi per le ante florali:
Nagigava nel vino morbo tondo
di carne scuoiata e avanza sussultando
fino alle cere attente dei litigi sbattuti.

= = = = =

Non so se abbiamo contato tutti i libri e i giornali,
i porci libri che soli rovinano
e soffocano in tedio d'ovvio truce.

X Vorrei toccare il fuoco dei prati
ma ho pane in bocca e mi contenterò.

X Vorrei toccare il fuoco (naturalmente bombetto, cuoio) dei prati

=====

Ogive dove risuonarono gli spari
 candite
 statuette di monache ai ruscelli rosa,
 freddo
 sentire le fontane e le campane
 coloriture tenui e appassionate di piccola gente
 dormente la notte in villette con il cane,
 campanelli le bastano a svegliare
 ansiose, e c'è la luna;

che parole

di mistero aleggia sui pochi lumi
 silenziosi dall'altra acquee valle e sensazioni
 di carri andanti a basso la neve accennano
 a scuotere dagli ontani, neri e limpidissimi
 contro il bagliore di luna attraversata
 da uccelli e sempre il rovo
 ha contemplato questo irrigidito
 presepe appena chiaro, e sempre il rovo

*E nel quadro silente dell'aria pudorosa
 asciutto, rempiere d'edui sovratti —*

= = = = =

Domandavo se la neve era il sorso

o prime cose

di vapore si facevano illuminate per i passerii
che già soli alti e scarlatti nella sera
luminosa stanca di neve riponevano

le tristezze per il viaggio e scintillavano.

*Non s'è che dove è tutta effervescenza
ovvero non s'è più nella pelle.*

Ai fili tinnivano cani ~~coprendo~~ caldi

incontro ai passeggeri ^{in azione} bruni in distanza

X a lungo, stranamente;

o piccoli muri

o erano color rosa o erano dorati o avevano
rose sulla neve verso la città: cadevano.

Cadevano ^{in 10'} tutti sotto quel cielo di suoni,

leggera neve a ginocchia dolce seguiva

pesantezza e s'amava [il presagio e] il volume, l'avverarsi, la

a borsa di cui la pesantezza (combinazione;
cadeva d'ogni cosa ~~la~~ ~~tristezza~~ violetta,

il tempo dei fuochi rapidi contro l'oriente

cadeva ^{alento} ~~ogni~~ spine ^{più e} sotto i passerii salienti

a immacolato martirio ^{ben} di più di quella ~~stessa~~

sera;

sera, noi ritornando per conventi,

e seminari ad alti viali morbidissimi con sgocciolio

di neve carlabertina assai presto cessato

disperavamo di esser bonari all'arcobaleno,

a borsa di rose

X a lungo, stranamente;

i piccoli muri

X
cadava tube a grinte
sara brigata la contentezza violetta
(grinte di scena dolce,
isabelle, e tube
vairoud musci
virtuoso)

e insieme

sbalorditi a presagi d'amore della pianura:
come un Dio vedevamo lei ^{e anche} con gli uomini
e mesti i passaggi di cielo verso gli eterni monti
molti al venire d'amore su noi che fermati
a uno svolto di muro caduto sentimmo tutti i tram
ingenui verso freddo e tanto rosa
ritornare nobile e laconico alle nostre fronti d'attesa di vent
peculiarissimo d'infallibile immenso, *reflessione*

=====

Diane da quelle vie urgono e viole
 le accompagnano, meravigliose, di zucchero
 — come un languido catafalco di risciacquo
 e piovasco, così bruno, cotiledone,
 schermata megera —
 crispato in boccucce, fantasia
 ritenuta e stormente sotto i trafori
 graziosi appanna come la ghiaia tanto
 i secchielli poggiati dai giardinieri a un diavolo
 di creta, a una lampada fiorentina;

s'odono vecchie suore

accompagnare i mendicanti all'uscio
 per freschissime rive di verdino ai colli
 chiusi tra vie di passi, che salgono salgono
 portando il lieto appetito del semplice inverno
 e grate fumigate rosa fintamente,
 — e piazze tra villette, ottagonali,
 si stupiscono del silenzio rosa
 mandorlato, cariatide, morbido in
^x collina di così appartati tramonti
 e delitti in villette d'industriali con figlie artiste,
 mentre così tace la rimessa di luci di cuoio—
 nel silenzio, nella bontà, nel claustro d'alone:
 X la risposta dei padri guardiani agli asinelli e ai fattori
 rossi che approvvigionano e partono ancora
 con zoccoli sui muschi verso nebbia

x (quasi in pelle le spalle — i diti
 — scoperti)

= = = = =

Un giorno, a un campo di calcio, dieci ragazzi
 li vedi giocondi misteriosi tra l'oro
 freddo che Domenica sempre arreca dai posti
 — e le Aurelie si provano sui ponti
 di Mirafiori ove i papà le seguono;
 le fronti di chi parla piemontese sono qui umide
 e dorate, volteggiano sul sole
 sfiorato dalla nebbia strani uccelli al verde (gonfio)
 mattino; camionisti in lontano suonano ^{trambano}
 e sorridono furgoncini "alè" al Bertulla
 gettandosi ai chiarissimi cavalcavia —
 dei forconi e degli archi, vie bagnate
 ai muri tondi (e i cascinali azzurrini
 d'umido, borbottanti a notte, vanno a
 vedere vicinissime le montagne e le stalle
 hanno quiete fresche voci dalle luci),
 la nebbia, risa dai treni appena in distanza partiti
 tra luccicare in qualche schiarita d'un ponte:
 che verde
 resta d'inverno e pavimenta questa
 terra ^{di gemme e affanni riposta} d'affanni e di schiarite e popolo
 nella nebbia accaldato e grida di tefra
 come sono piane, d'un bel rosso,
seguendo
 ora quasi più i salti dei ragazzi
 cancellati

e volendo vedere il sole
 seguiamo beccheggiare contro le strade bagnate luce
 chiara che muore, senti il mezzogiorno
 semplice e lasciante da molte chiese qui senza
 vederle lucide tra il groviglio dei tronchi
 di rotaie e i canali e i paesi e i galli
 e le strade umettate continuamente e umili
 a virili autocarri color patria coi sacchi:
 è un maroso tenue che va col respiro, bagnata
 la nebbia che toglie i ragazzi.

Maestose confuse montagne
 in fondo a ogni via vacillano immaginate;
 X poi aumenta ora spenta e i passi nessuno li sente
 più, camminando carezziamo negozi
 umidi, celestini, e la lampada con suoi visi
 X rintocca dai vetri ch'è sera.

Altre grandi case
 turbano come bestie mancando il tempo
 per cominciare l'azzurro, e su lenti rami
 sgocciolio da pianure di villette,
 (e sonno a radiocronache sempre a Trieste, gelate
 enteriti gelate di blu interno, targhe)
 calme, eremitali si gonfia viola
 e appassionato, pensando che l'anno chiude
 un tempo, e l'altra vita è cosa d'altri,
 ora unicamente c'avviamo verso fuochi

X X poi (essa) aumenta, ora spenta, e i passi nessuno li sente

X rintoCCA dai vetri ch'è sera (uccellone, cardo blu).

Altre grandi case

— tra case che la pianura illuminata
cinerea tardi da un arancione sole dà piante
quasi a cintola, febbrilmente, da noi
intanto lunghe strade di bellezza
composta, con retro cortili di fabbriche
longilinee, grigie, domenica verso le cinque
dei tabelloni del calcio spaziavano
la grande polvere della loro solitudine
limata e amorevole, verso casa e Cenischia
in rettilineo andar dietro, zitte e dense, al sicuro
orizzonte di non ostilità in tufo,
così, in inverno sgocciolante, e gli amici
immalinconiranno là i conoscenti con rosa
e buio, fagiolo, in uosa di case vetuste,
linde, con l'incisione di stagno sui tappi
e l'ocra delle cassette con la paglia.

= = = = =

Le prime battute ho pensato bene
di trascriverle perchè mi sono accorto, mentre
intrattenevo il fratello, di pronunciare
cose d'interesse; dicevo: "in un romanzo
è bene che l'autore pensi sempre
come, se due persone non si sono
capite ieri, oggi,

se manca il falso

— se manca quello che motivava l'incomprensione, non si capi-

(scono lo stesso —

vanto che aveva incatenato ieri,
non è che si capiscano;

ancora abili

di durezza, la 'ssulto solo macchiano.
E chi ora ama il lavoro, ancora con
chi l'aveva convinto è sordo e sozzo,
ora che essi potrebbero bruciarsi
insieme in un discorso a due, colorito
di caldo,

sgarrano: su stecchi

di binari vanno a infrangersi contro quella
antica lite. Il pudore. E' bene per un
romanzo."

So che parlando ieri

a una persona, tormentosamente,

oggi, mutati,
 ritorna l'invincibile smalto di quelle
 chiusure, e si farnetica, potendo
 nulla nel liberarsi:

sono colonne
 che procedono ineguagliabili e assai molle
 d'amaro guardando mio fratello ritrovo
 oggi il palato d'impotenza quando
 nel febbraio irridevo debolissimo
 a libertà, a vivere.

Dopo i Fratelli

Deboli, dopo tanto,
 grazioso mi rimprovera crespo
 il fratello, e non penso all'avvenire,
 non sono, con l'unità della parola,
 un uomo che lavora, non saprò
 domani dire nulla a vivi che amo.

Certo, quando non penserò che al sopravvivere, anche i comuni
 (parlano della posizione,
 è quasi strano pensare che la pazzia
 possa tardare tanto, tutta; la morte
 crediamo che s'avvicini.

Ci stupiremo

poi, avremo modo d'interrogarci
 sbattuti quando il tristissimo segno di fame (rassa?)
 sarà stato cancellato dal nostro volto senza sonni
 nè desideri; e belli su una cattedra
 di palati amati

lavoreremo completi per gli operai.

Ecco, ma io non so più irridere; vorrei
in questi giorni, vorrei ritornare al candido
intonare di fuochi mezzo smangiati
e flussi traversi di motti della lunga gioventù:
non pare utile.

Seduto, andrò
a finire di chiudermi nella stanza assai sola,
a sentire dai vetri non so quale ronzio azzurro
che infinito di sconsolatezza traversa
i mogani e anche il padre stranamente portando
tutto il disappunto dolorifico di mamma quando noi partiamo,
ch'è sempre:

è giusto l'ora
— sto a casa e penso all'orario del treno,
vero, "contemporanea" con la mungitura d'urlo, di tatto —
che s'è incamminato il treno verso Asti e Alessandria
pesante senz'accorgersi dei miei fratelli uomo
e donna, matutamente, verso casa; un figliolino
sotto veli e pellicce sa scottare pochissimo
più dei radiatori gialli che languono contro i dorsi, un figlio
che s'aspetta cammina sempre in noi
con la neve alta fuori dei finestrini
celesti, indisponente qua e là a luna:

io lo lascio

sorgere verso domani, sapendo tanto
che quest'ultimo basso inferno marron,
giacere alle rampogne dei ben pochi che mi vogliono
pietà, è mio.

X

X piet ,   mio.

Tutto non cancellato, tutto durante.

tutto veli e pellicce sa scottare pochissimo

d'ur

=====

Seguendo il casamento
canti a striglia un soldato solo
malesi e metallici vibrano, e si pesava
alle ghiaie gelate con lo stesso sovrano
rintocco d'ocra e amore di lui dentro
rosso di mani a un nichel,

e ricoperto

— come un falò elevato tra vie di caserme
il dicembre si sfianca sempre i suoi pastelli —
dalla pioggia di nebbia, per queste celesti vie
addensata ai ricami dei ferri battuti.

VILLETTA DI MELODIA

Fresca, sulla palude, una mezza rosa
s'allenta al fastidiare del cancelletto:
traini silenti
di camion come lontani nel grigio continuamente
impolverano i frontoni triangolari.

Il freddo pianoforte cala marcio tra i sacchi
ammonticchiati dall'ovale Gondrand
ai recinti anche d'abile. Molto carbone.
Suoni verso ogni sera violastra senza
che un passo osi scostare il dolce macabro
di terra fra mattoni le erbe, i pezzi
di selciato chiariti da creste di vetri.

X

X La sola cosa-che-capita: senza voler dir niente.
Il giro tondo dell'avoriolina coscia, l'aver preso,
tutto un lamierino dell'interità, un dobbione tettoia,
un pacco, quasi pastone di montrucchio.

X che briochi un passo il dolce macabro

= = = = =

Camminare scuoiata così dove dolore
odorerà profondo per un bollito
di galle a strepito blu in caldaie ridotte:
ove non morirai che per avere
sorretto in dita tempie ...

e un riposo

così breve nel vasto come credi
mi sia sfuggito, vi conduco chiodi
a morte in una corsa, erano alte cose torbide
occhi là, stati a riverse ciminiere,
di fustagno ampolle di gas gonfiavano,
tu pensavi che a pochi anni prima di partire per i Laghi vicino
(a Torino

in automobile, con tuo padrè, mangiavi di domenica
nel fumo, e radio da case, lontano quel
celeste sulle pigre albicocche di nebbioso
scoramento ...

lo prendi ora perchè
perchè questa è balzi la marcia nel verde di notte a struggersi?

Poi, dolcemente, si vedrà sparuta
in te ogni volontà e la fronte spenta
bella parrà giacere dal tempo ignoto:
volevamo non fare così, noi ora
ci guardiamo.

Verrà verrà dal gas

tumefatto un odore e i prati madidi
 scuri avranno disegni rochi e inaccessi
 nell'ora della notte, bianca, ai ponti
 mulinanti grand'acqua:

così apparso,
 tristissimo il tuo corpo di conigliola
 è una zona precisata che cammina e porta
 parte dell'aria, così, dove senti
 tu, e siedi, le parti di tua pelle tolgono qualche
 sfera al freddo per le vie:

colori
 forse è questo che sei, ma vile, in battiti,
 patetica. Penso ancora al gelsomino
 quale sull'infernare di ferriere
 all'orizzonte consisteva morti
 a ripetere, morti e si stancava
 mai nel lezzo di vaiolo il fiume.

Squillerà ma nebbioso l'umore di vergine,
 velerà in fasto la pietà di membra
 nobili, chiuse nel nome bimba e sei trascinata
 a sentire suonare sopra le osterie
 vischiose, convolute, le ore ancora
 della notte,

d'uscire nudi, cristo!, ai fianchi
 insanguinati infinitamente dai campi,
 vibrio di luci passa,

bocche di losche

erbe o uomini si mischiano modulando
coincidenze d'aiuto bassissime?

Le corolle

le corolle; ricorda l'ombra intensa
che intarsiava ogni gesto soave,
e rispondeva su profonda gota
quando mugghisco a attenuare il dito,
piccolo così, come un forcipe o uno strenzo nolle,
la pistoletta come una cassetina di pane
dell'unire a cagnone gli ovali di dita rauche
come un'anca è durissima, soda,
in una sacrificata pianofortante snella.

= = = = =

Pioveva dolcemente fuori ai cancelli.
 Nella stanza penosa azzurra, d'una
 lampada nella via, i fratelli erano ritti.

Chi era alto, senza ascoltare la sua voce,
 parlò e disse: Quando
 cominceremo a raccontarci, dopo,
 ci chiederanno cosa potremo dare,
 e sarà allora il primo momento di dare,
 se rimarremo vivi, io e te, perchè
 prima, tu sai, è fuoco labile e giovane
 anche morire: dopo l'urto semplice
 che spezzerà te forse, ci rivedremo soli
 noi e loro puri al lavoro, a decidere.
 Pochi morti e pochi a resistere,
 si è sempre pochi a vivere".

Cinturato

dal damasco ridanciano l'altro più basso,
 come velato da uno scherzo d'angolo,
 con la morte nel cuore si metteva
 a ridere, e dondolava puttanesco
 le gambe sul raso nella luce

Corolle

d'inverno misericordiose vennero ai vetri,
 e salvarono, ^{magre}scarne, tutta la pietà
 che si poteva piangere in quel vano, bruciato.

=====

Ninfe di neve, coloriture
 di beccare[a]case
 che fantasia nel mattino rotolone
 palpita a sgancio, ghiaccione di pini,
 — un bernardo di bozza il grigio di brina
 del grosso pino scaggettato, bernoccolo,
 a istrice verzosa e a frombola, nell'azzurro
 dragato tutto attorno da spicci uosa
 e già da tempo colonnare nel tepore che inquadra formicolo
 di sindone mielosa nei giunti e negli arancioni dei tavolini,
 (pasticche, del bel sole
 mentre ancora dirupa il blu della canuta e frettolosa brina in
 (sbregoni,
 dalla boccetta della curie, schizzo d'ago di genziana l'adulto,
 (l'oscurarsi —
 caselli sgargiano illuminati oggi
 per le chiare verso alpi, e primavera
 di nebbia li riassorbe azzurra^x e ascolta
 tante vocine dai figli dei giardinieri,
 gerani nobilissimi s'affidano,
 e fazzoletti acuti di nevi o siepi, X
 a recinti, a tavolati, sul terreno
 freddo e ligneo, azzurro,
 al vento di candore che da terre bagnate
 sgorga al mattino compiendo opere pulite
 e da moschine riverse i corpi in rigore
 stillano all'unisono in canticchiare verde,

*x (è il buco
 al posto del fianco,
 ricordo
 filari)
 ascolta,
 come, vocine ~*

e nome in ~~glabro~~ ~~in~~ ~~met~~ ~~al~~ ~~uomini~~ s'offono

X e fazzoletti acuti di nevi o siepi (lamiera; la prossimità del civile),

ragni d'oro vibrano in vita,
i tòcchi e gli orsi svegliano voci di vernice
camminando a nocchette verso un cunare ossato
cui da valli nevate la casa del cantoniere
risponde rossa e mughola di gioia

E un'altra terra, un'altra terra ancora

NEL GRAN FREDDO, A CASA PASTICCATA DI
SUOLA, COL GRAN CALDO DEI CIBI

Mentre succhiavo spaghetti conditi,
m'è parso di vedere tra i filini rossegianti
una donna e lui nitidi carezzandosi;
stringevano guardandosi il braccino e io volli
provare un taglio con la forchetta unta.
Lei bionda onesta coi capelli appena lavati
vide e credo gridasse con la bocca grande.

Ma provandomi a assaporare il boccone disfatto
in cui qualcosa di lucente era l'ombrello,
sentii come quando urti il fiele di pollo
e compresi che la testa era amara, come nel pesce,
perchè ha gli occhi, avanti azzurri.

X

45/b

X E questo insomma è una garanzia di presente

=====

Ma i bambini ai ruscelli erano poeti;
 azzurro si ghiacciava oltre gli infermi confini d'ora
 di mamma, ^x o la merenda, o bicicletta;

ma erano

signori ignari del violetto ai colli,
 delle ciminiere sparenti al mistico verde
 sotto tralicci e mormorii, la nube
 grassa dalle Ferriere era un monito primo
 a chi leggero celeste parlava grande a mamma
 allora, triste sui biscotti, e avrebbe
 aperto le palme per prenderle lasciando
 sortir via le speranze così calde
 d'essere un uomo in fiato;

e ancora oscure

di bellezza, tremanti le montagne
 prefiguravano

Tremo a ricordare

* o cartoccini, passione di storia;

no ~

X di mamma, o la merenda, o bicicletta;
ma erano
gentilshomi ignari, panno, del violetto ai colli,

X Ma gli infurio-porci-bambini ai ruscelli erano poeti;

= = = = =

X Teneri campi ancora, i bimbi e i morti
avevano mano, stanchi, nella solitudine:
spaziate splendevano coltri rosse
sul gelo delle montagne brune calanti
alla presente immobilità, il sonno, loro,
su ogni sguardo dagli uomini, senza piega
di vita: il mondo atroce rincorreva
effimere vestitute di canali
incitandosi a andare con le lastre strane dei cani
nella gelida pianura con i roncigli di fumi interrogativi
come una cornice tremula di aglio e gelatinosa
stagnata,

47/b

X Teneri campi ancora, l'alliance e i morti

= = = = =

Gli aceri incominciando a dolere,
 qualche passo si può, senza la mamma
 all'imponente del ruscello porgo perfetto?

Poi

se rammaricando la guerra scansò oltre
 le vacche d'arancione in via immobile,
 sotto i muri rosa delle case e gli echi di cani
 si fransero al colore delle ghiaiette
 d'acqua, d'inverno,

la brughiera sempre
 era acuta, al tramonto, di cacciatori con latte
 irsuto nel trasogno lombardo del rosa,
 bovino e scotennato, barbaro, il diavolo,
 e i tristi avieri azzurri rasavano in bicicletta,
 pallidi per la morte, siepi di limite
 isolato, macabro, attenti ai cupi rombi
 e all'alluminio a lancia nell'illimitata
 bianchezza sopra l'erba del cielo.

Andando

sottomessi alla luna, brevi vascelli
 fremevano alle paratoie infine e aroma
 azzurro di biscotti verso sera
 fermava mani, raddolcendo anche
 ritorni di trenini il dazio

e tanto

di pacatezza verso monti limpidi
 avviandosi nel freddo, coi bimbi

=====

Strani cespiti azzurri
tacete e il vento e nulla e l'incubo.

E' notte:

i greggi porsini e riansi cabrano,
interroriti, grevi, di morbi e occhi
squassati e il tossire.

Disperatamente
vampe vermiglie: pochè: è scuro e buccia daga
il rullare di brughiera
e un casello militare
lampeggia: gli uccelli gropposi.

Forse un uomo
si strizza nella capanna che piano è la luce
del termine^x della brughiera:

aggrovigliati
mondi di porpora uattano e finiranno
cupi tesi verso melodie al frinire
delle ossa nel rogo gelido
che alberi di creste e bramiti incatenano al fiume azzurrissimo

^x dell' ondale lber

=====

Ascolta il Natale strano di una carrettella
che porta i tronchi e i corpi gelati
verso un luogo di pile di pozzi scarnite,
l'architettura, bianche e nere, ciglia.

Fuori amore d'inverno storna campane,
e la gente si sparge. Alpini morti
per giudizio
stentoreo e armeno, pure mio capito,
spregevole e assordante, vergognoso, è l'esser condannati a
(morte,
si rizzano al sentore di martinella,
^{incompreso a briciole}
carri stridono e pozzi nella buca del cortile,
c'è erba, ferraglia e vetri nascosta al sole.

Fuori tra spazi d'adamante come
madrepore hanno gelo le belle nuvole,
hanno gole, hanno azzurro, e sempre nebbia
umile e lieta fruga dal fiume d'oro
lievemente la gioia di gente libera.

Fredda, alacre, rossa. Che pensieri
di vitalità, di compagni, di sempre

passi assieme ...

Dell'irta zona cielo
del cellulare militare rotolano
pane di munizione sulle prolunghe.

X Qui essenziale come il fiume brinata
la giustizia ha ucciso in rigidezza
ogni vanità calda ... Ed è vivo
puremente, l'orgoglio a verità.

X

X Qui bastonale, essenziale, come il fiume brinato

X puramente, l'orgoglio a verità,
a che li si confonda, i ciarlanti,
corsieri condannati velluto: quel che sarebbe semplice
vantare ed appoggiarsi. Io ho una piccola
riserva, quella di chi non si è aspettato,
che tace, grezzo. Avranno avuto
le loro buone ragioni, dico, ai supplizi.
Tanto referentisi, poi, col cieco bianco e nero che mi trovo ...

VIA DELLA BROCCA

Bassa misèria coi rigagnoli pisciati
 in mezzo, e le ochette; suoni
 di fumi al sereno mattino tirato
 in gelo, e le occhiaie delle mamme
 pigre d'olio sui piccoli zuppi di cane:
 vicino bianca enorme rutta
 silenziosa la reggia del freddissimo
 presidio, percorsa da ragazzotti
 — si capisce in queste occasioni come
 ci sia un macchinoso nebbioso, come il cartone
 del macellaio, una blandità riversata, il torretta azzurra,
 da tutti gli acciai che segalarono occhi crusca
 e resti vago e come sospeso cotoletta
 con l'incarto del suo pacco, e masselli siano i mancorrenti; —
 smodati di blu furgone,
 e macabremente
 si sa che sono questi che vanno ai roghi
 sordi degli aerei per una brughiera
 sotto luore di rumori staccati
 da noi, e rubri alati invano alti.

E' lo stupore di quadrettare, quasi
 meridionalistici, to', come insulari cattol
 viduperevoli a maniche sù, perchè infatti
 ho messo, come Provvidenza o Topografia,
 caserma lucidissima e strano quartiere misero

in un avvistamento che mi fa sfregar il musino,
perchè poi realmente c'è,

e io torno a casa

provvisto di grattugia cuoio laico,
sereno come per salmone o Camembert, questa sera,
come i lustri pittati degli acini del nutre
nei voltini di centro saporosi (in nebbietta liquore) di a fal-
(cata infallibile

i negozi più solidamente aristocratici

di riverbero inarrivabile di petali come un coloniale inglese,
X la barbata culinaria, ombre a gola cigno di barbato
come il linoleum, con le galle di stagli chiari,
chiacchierio luminoso della bordata acquetta cognac, vestola e
(segatura.

Uguualmente hanno morte i vari comandi
dislocati pel gesso dei cameroni;
la bruttura dà in oppio all'inverno tranquillo.

~ inglese
X rossa i miei fiavimenti di gota, a torda
di nave il pervimento, a libroni il porto _{o rum,}
la barbata —

=====

X Ma sedendo al torpore del tuo costato,
 — volteggi di magnifico silenzio,
 leggerissimo, su cortili in ombra
 d'azzurro nel venire del novembre
 d'imprevisti, e pazzie, zitto, alle quattro che urlano d'essere
 (loro —

Gesù Operaio, penso a falle e lagrime
 che derise fanno i canali di crudeltà
 X stranissimi sotto carnali fiori di ruggine
 devastata all'occluso di depositini
 sbavati pesantemente di carbone e sempre le gagliarde (gole)
 (canzoni

dimezzate dei garzonetti nei cortili si smozzicheranno
 in idiota trauma d'ora, dolcemente
 stupendo la miseria del tanto sogno
 leggerò agli orizzonti cobaltini
 sbocciato e perchè
 contornando muri ove si comprende la morte
 si pensano canali d'uomini ^{bagotti} morti,
 e li levigano sopra in oscuro di cupola dell'età, quest'ora
 (contagiosa,
 dormitori di strutto cobalto a chiudere,
 respiriamo

sordamente il nostro soffrire senza
 rive nelle parole di donne attoscate,

stranissimi sotto ucellari fiori di ruggine

X

Ma sedendo, al torpore, del tuo costato,

↓

poche, sono cofani, guardando fonderia.

Ho già chiesto a qualcuno se respiriamo ancora;
m'hanno detto che siamo a Torino,

e la sera dà nell'azzurro

glacialmente, e un'albina calotta di sogno
frena il cuore, sentendo tutti i colpi
— stranissimo e senza modo di misurare
la nostra lontananza, grandi albe d'occhi
diversi, sonoramente,

posti

ove si sa che il selciato cadrà verso Milano
come da un gonfiore, e le sorvoleranno
queste continue nubi che sono il cielo
celestino, smarrito, freddo, gaudente a Torino
che non sa più se andremo avanti —
di scavatrici al punzone della terra blu. C'è un camion
celeste e di qui a molti giorni
lo potrò toccare dove tentenna e pare
barcare verso le radici fattibili, rametti di mucidino.
S'è sentito fuggire delinquenti.
Porte a balconi e sempre passiflora:
vinoso significato di dove
si sfilava il sangue come canarino
calcarea: vie;

tenebra nei dolci

crocicchi di passione e freddo e i morti,
anche donne, rabbiose,

parti del mistico

colore di saliva che mareggia al venire d'astri
 su questi tetti ah e posti di topi
 emblematici, bisognosi, m, fumano traendo
 dal recesso dei tombini calura e le lagrime
 profetizzanti di ragazzine in crema ascosa.

La fatica dei trattori pare
 finirà a farsi bruciare, tutta stirata;
 giallo e rosso delle torture,

massiccio

della gomma che come un pugno chiude
 le gole, nera molle, fluendo, lo sbocco (interno)
 ove angosciosamente non so
 come potrà serpeggiare o per sempre
 prigioniero durante anni scortecciare con la lingua,
 (bassissimo; s'inizia il soffocamento)
 — usare tale raspa di lingua —
 — in loffe d'alba qui giù, nel deposito —
 del catrame inorridito, a gocce
 tardissime su brughiera di lamierini
 e mattoni,

ha vicino,

dondolante

per focchia, esile in mano dell'autunno la chiesetta
 che ricama giorno a giorno le dovute ore di vergine,
 — Ecco, giurare ...

Si può fare ciò?

Perchè far capire, umetti, che lo stentoreo

dell'ala di prodigioso, il soffocatissimo pullulo
dell'incubo impregnante, cartetta,

e l'intimo

come si spiega onestamente palme in fuori,
questo ha lacchetta, vascello, indice:
non si può far sfuggir il viro della particolarissima
adagiata, l'ora in cui fulminai
me stesso parcissimamente, e fui sincero di sgargio
come un colorato terrazzo: me stesso,
e che cosa, trovarmi lì pontile,
pendice, fra quelle trafile! Sarà cieco, sarà statico,
l'entusiasmo la palpebra di ventaglio
palmato e innervato duraccina sai com'è
l'albino e in quale retro sponde
di bongheroni gattinano l'azzurro,
come mielata diviene la volpe d'irto:
ho capito senza alcun rifrangio, nesso, di cose
potenziatissime un'unità quasi hip,
nello schifo che questo lambris di potenza
e di cervelletti animelle come un correr correr di in dirupati
può provocare indubbiamente

mi nego

urlacciando trasportato e anzi non voglio spostarmi di un pol-
(lice,

la possibilità d'un mondo tutto a sè
pallona e irrigidisce, come volar via spannocchii,
le nostre astute membra di trionfo
e si rifiuta di piegar in qualche modo

stranissimo, come pur ci sarebbe bisogno,
 le parole, no, qui si fazzoletta come niente,
 bisogna partire dal punto che non c'è niente di simile
 in quanto s'è visto finora, al momento di adesso,
 di me sincero e etilico di giurata
 affascinata, che cosa importa l'attribuibilità
 ad ambienti, delle locuzioni e del clima
 di chassis, un angolo che non rapporti
 si sbella a foca su di sè, materasso, è tartaruga
 di tettuccio il suo tergere duro, vagamente
 ciglia e forcelle nel lanoso, è tutt'altro
 clamorosamente come —
 arrossendo a trine e amore,

dedicato

tra sconcezze, con il baffo del catrame
 su un cartello ingenuo, sempre,
 dai suoi figlioli criccati al Gesù Operaio.

Io che ho davvero sorpassato in gola,
 in gola e solitudine, il Gesù sovrano
 e lo dico proprio qui,

posso benissimo,

discorrendo tra un Festival di Unità
 ben ben panificato, sincero, lineare,
 la vicinanza delle persone che mi volevano conoscere
 le più commoventi, le migliori, le umane
 sempre mi cabrò e ruppe in uno

star male vertiginoso

— pur non volendolo, commoventemente —
quando cercarono di toccarmi

e mi intrisero

di tutto astio, e di lattino, e così
sublime so che sono le vene del martire
l'abbozzato mio stagno (la fronte) come un cervello
o una costruzione d'un'automobile

so anche

(e dico oggi al punto indiscutibile
della mia straordinaria potenza oltre terre
e della irrefutabile nobiltà
del modo come sono stato solo e ho perso
il viso prima cosa per gli uomini)
che questo è stato molto meta e facile in
confronto alla statura degli specializzati
verdi di tuta collaudatrice in una
sfilata sotto il nuvolo a Torino presso
il Michelotti di anziane lotte operaie contro cui
non si può che esaltarsi e continuare a capirne la luce ed
(erano

di Viberti, la loro faccia industriale
pallidamente allegra dava una toccatina
d'occhio, agli dei come me, se passavano
o una confidenza di manata

X

X

L'oscillazione, sì, l'eccezionale e pratica oscillazione,
ma anche il brillo di simpatia: chi siede qui,
ed ha un inconfondibile anche ritratto^{sì}, camera dietro,
non calvo o nano, rispondente, più o meno,
sa davvero inclinare verso una papalottata di "valgono"
(essi, i là, gli sfilatori, forcelle)
quei momenti di osservazione come un liberatissimo respiro,
atletdrudo il muscolo, non preoccuparsi delle tutele,
rinfrancare in feccla il vinello o draga, o più spesso fece, di
("nostro",
del fatto che possiamo permetterci di beccare un passo avanti,
personcina, addibilità, quindi mai privata,
mai privata, per carità: è un portamento,
la cosa la vita

=====

Cristo, le verità giovani che ci fanno
(mi curvo a dirlo svelto, affannato, preoccupato)
carnosi insieme d'un fisso di sforzato,
piegano in sera verso un sobborgo solo
odioso di luna, trapelante, rosa:
X messianico il clima lo trae dove
di limpidezza o significato, significato e amore,
si va a tacere tra archi chiari

X si va a tacere tra archi (avvertimenti) chiari

=====

X E si lagna la madre viola sulle officine:
 eccoci come cristallo in quattro al sangue bissato
 dalle tettoie, sui lastrici ampi, qui.

La accettazione di liquidetto in sabò con vele d'argento
 saliva (misericordia) dall'aspetto di mare
 cui contingono piani con la neve;
 a triangoli va ai piedi il legno,
 così i mondi stanchi,
 e ritarda la vita,

[e si cantava *(coro)*
 oggi come domani,] anche così
 che l'aria chiara viene dalle fessure nella cassa
 sanguinante d'autotreno fisso d'inverno,
 in prateria, chiamato da voci celesti,
 ragazzo, e i capi e i fiori antichi uccisi

X E si lagna la madre viola sulle officine,
cielo con ragnetti, e la calmona boreale:
eccoci come cristallo in quattro al sangue bissato

=====

Persecutore d'ombra, veramente
 deformato lo tace la nebbia ai porti
 promiscui d'oscur suono e face di guancia
 la terra illuminata resterà per molto
 a crollare verso i settentrionali
 bassi di fiumi, rischiaranti un uomo
 X puccio che s'allontana tra coperte desolate
 bianche e lo chiudono, fin che dai rari ciotoli
 X insetti trasmigranti l'iperboreo
 terrore iridino core.

Distaccato

strumento nei sentieri e presagi illusi
 brusiranno pezzati

e il nostro corpo

li udrà, raccogliendo,

e tanto odore d'odio

X dagli arbusti indicibili nella plumbea,
 come un succo viola e fragile,
 vaghezza d'aura grave in cappa a mare,
 spezzati, arderà inumano:

antica

la cervici, cartigli, compassione udendo i ragazzotti
 sentirsi sotto luna strappare canzoni
 (mentre vellicano radiosi gli sterrati di luce celeste
 dilaniati dall'amore, sentendo sempre estate
 infierire dalle ossessioni tremule del fiume
 scarlatto in gozzi di fanciulle morte)

il cortigiano

X insetti a ticchettare d'iperboreo

X puccio che s'allontana tra coperte

X dagli arbusti (indicibili nella plumbea,
come un succo viola e fragile,
vaghezza d'aura grave in cappa a mare)
mobiletti, unirà la spina:

antica

si stupisce entrando infine in un posto
allegro dolce in caldo da gommone monumentali di nebbia.

Pregghiera nella nebbia da calmi.

Rivedo spesso questa lirica, come una suola,
quando rincaso col fumo dei bocconi
interissimi e verdastri nel sacchetto di bossolo e tritato

=====

X Sorgi da me e arrossati gelido prestissimo sole,
sul groviglio di viscere dei mendicanti,
incassato, bardato:

pulsare e latebre
color velluto ondeggiavano dove l'infinito
è superstite, e questo è lo stomaco, lo sciamito,
la quasi oscena ciglia che nella notte vesciche
pluriolenti camminano nel cielo.

Penso, secco e da lungi, bonario
tranquillo e un po' eccitato da nebbia fuori
in un caldo di sera a Pal. Campana
di pastrani, di vedersi, stare,
penso alla bile, ai reni dentro te,
— una tranquillissima ragazza con lo zucchetto,
che mi è sempre stata indifferente,
X normale di verdolino e il pallore dell'abbronzatura —
Rita Marchetti;

Bontà di sorvegli,
bassi e panciuti, astigmatici come odalische,
colorano fiori all'orizzonte e cado
sempre guardando fisso schiume percorrere cose di bocche

Preghiamo perchè i vasti fori e i nervi
e le ossa palmate,

schiocchino un unico

X normale di verdolino e il pallore dell'abbronzatura --
-- gli occhi cerchiati, con un cappelluccio,
zucchino banale --
Rita Marchetti;

Bontà di sorvegli,

X Sballa da me e arrossati gelido prestissimo sole,

modo di furia e ardore come i denti perenni
nella notte di nebbie, turrita,

X mirifica: si beve

intenti al crollo di cartilagini eterree,
chiodi di passiflore roventi

A cominciano a spirare umettati sotto te
e l'albeggiare trema dentro:

abbiamo

(senza ironfia, senza disastro; dolci
e lungamente offerti a far vedere questo, fidato)
la cassa ove strabuzza l'anche urlare delle stelle
e in arse briciole è ogni notte il colon
che stanga, esaltatissimo:

un po' rosse

le nostre gote, no, ora, verso sera d'interni
fagiolati nell'inverno gialloccio argenteo e di trasmissioni,
libri d'arte, concerti giallo carico.

X cominciano a spirare umettati sotto te
— questo dire "sotto" è soltanto un affrontare,
un sistema topografico, una cassa —
e l'albeggiare trema dentro:
abbiamo

X mirifica: si beve (solo copia, sanissima, pieghe,
con averci lo smusso del non dover provocarlo, aria,
solo la celata e siviera dell'aria pannino granitico)
intenti al crollo di cartilagini eternee,

P A R T E S E C O N D A

(serie prima)

L A U R A

Poesie prima di morire resistendo.

Un ragazzo.

= = = = =

Noi brevi attenti alla tua vita corrente
 abbandoniamo i pianti perchè piangere
 è tuo anche,

e nettissima hai colore
 del cielo sul fuoco nei forni tu sola
 sei nei sobborghi col volto chiuso e l'ombra
 corta dei capelli falciati dalle cose ti lascia
 nulla più che una triste voglia di andare
 vivendo, con altri, con molti, assai aperta dal sole;
 lo sprezzo di marchiane ginocchia va duro per termini
 di campi,

e sai la luce straniera
 che raggia dai balconetti sul collegio degli erpici
 a Karibor come qui, contando le pene nel latte
 d'operai acquosi abbagliati di fame,

tu vai a sfogliare

decisa libri decorosi nei burò,
 ascolti dai vetri i tram vibrare un bel po', anche tu
 sei rude d'amor tacito ai bigliettari,
 ai boscaioli, non t'ho mai visto un sorriso scemo
 sul pallore di labbra avvezate alla morte dal leggere
 poeti, da rispondere ai comizi:
 rossa sei sola in vento altera e spumosa
 severa sul pane e sull'odio:

un po' come un marsupio è il tuo naso e gli occhi,

alabastrini di marmo terreo di elegantona,
qualche riccio (bernoccoletto, striscioline) sulla pelle e un
(permeato di venato, turchese un riflesso

= = = = =

C'è una tacita pioggia sui passi sui passi
 questa mattina, rivedendo ancora
 mobile tra bontà la collina e tacendo
^{beati vinti}
 così soli, velati da imbarcadero,
 docili avendo gioia a un parapetto
 carezzato e sapendo che nessuno
 camminerà a turbare questo sgelo da piante nell'è acque.

E le betulle che perdoneranno
 gemono il latte ai fianchi di chi le abbraccia,
 tu azzurra, notturne, virili
 soleggiate, e gli uccelli di gelo
 stillano anch'essi e ai prati sarà foschia
 delle tante gocce cadute su brina trasfusa,
 mentre le case oltre il fiume hanno biondo,
 di cortiletti secchi di rete metallica
 a albergucci con la rimessa nel silenzio e vasca sfusa,
 con rimessa e vasca in silenzio ciabatta un po' truce,
 mentre una barca se ne va da sola

(ricordare forse senza passeggero o reme)

= = = = =

Andiamo assieme al caldo d'un ristorante sapendo
tu ed io assai vivi che è un amore un po', un pocone, burbero,
grosso, amaranto, vivere d'inverno
— su di te come un cerchio d'azzurro concluso
indurita si smalta tra foglie l'insegna
del petrolio, e cantano tram fra gente,
semplice d'approdo a fontane meschine
è la piazza della grande stazione: le vie del centro
hanno questi riposti acquari e scadono
sotto virgole rosse di caffè
leggeri vecchie arance e frittelle nere;
che ambra nella luce ti si curva
ai capelli filtrati e profondi
e perfetta
la giacca maschia illumina occhi che s'incontrano
amiconi;
si sta entusiasti a sentire tutta questa illuminazione
clamorosa d'audacia e eleganza tra nebbia
che ha gusto, così popolata e alzante
senza disastri dolci, corretto, l'aceto alla Gramsci —
i marcescenti lastrici della nostra città;
e tra la nebbia udire i cuori, pensare
— come gualci ti canarini i golf, —
ai pasti lietamente, sederci vari
di fronte al caldo legno in un angolo giallo,

X respirare alternati parlando di giornali,
brontolare come meccanici col padrone:
tu svelta in acconciature concise
e tetra nelle ore perchè sei terrosa,
finezza di marron e celeste, paltò,
chiudi e sorridi il pugno breve e glabro,
poi guardi, scintillata dal freddo
taglio di marmo ove ti cerchi un nome, capisci,
fra i biascicati di comitive a matita sui filoncini come in-
(guini,

X la strada singhiozzante fuori di lubriche
motrici e nebbia e lo stortume giallo
trapela per un istante nei tuoi occhi ferrei di vivacità,
poggi poi l'ampia mano all'alto della
testa chespinge, e sei ordinata e oltre
svelta e bonaria nelle chiome incise,
masticabile persona quadra e vivente

X brontolare come meccanici col padrone:
— che brutto vizio, il credersi qualcosa! ... —
tu svelta in acconciature concise

X la strada massellante fuori di cartine
motrici e nebbia e lo stortume giallo

= = = = =

Eva nelle giunture, a un vecchio campo
 sedevi, e socchiudevano il tuo cuore
 grandi cumoli di nuvole oltre il fiume,
 inclinavano sui sospiri a scatti
 pallidi dalle spalle; il torso a teppe.

Cantava, la tua scintilla spersa sopra i colli
 rossastri, e attenta a fumi da canili
 bianchissimi nell'azzurro della notte,
 il lavoro pacato e diuturno per
 dirsi donna, il macabro dei panni corti,
 il silenzio, le croste di pane:

taceva essa soffrendo, ragazza

adulta, lingua su boschine e lutti,
 molto verdina (e ceri dei barattoli
 scaricati dalla città terrei avevano fumo)

X la luna e singhiozzava nel fiume alle rapide,
 io con rispetto ti guardo soltanto vestita
 nell'Università essere forte di mano seria,

io, con gli occhiali,

devoto, malinconico, così nascosto
 sempre nelle aule di cine alla Storia dell'Arte
 dell'energica Brizio, triste, rientrante
 di bianco e così doloroso nell'aiutare,
 osservanza alla lepre di diamante,

X la luna e singhiozzava (solo come forma, daghetta) nel fiume al-
(le rapide,

X devoto, malinconico, così nascosto
-- Ero, insomma, in una posizione:
questo giuro d'insistere, non certo compiangermi o correggere,
socialmente, ma solo ventolare, paraggiare, dov'ero --
sempre nelle aule di cine alla Storia dell'Arte

che capisce, curvato e donna, ma:
a questo penso, perchè è un esaltante, virile,
autunno di smortume e mi pare capirti,
zona così da addentrarsi, sicuro e contento
io nella situazione del momento, con la delizia sobria.

X
autunno di smortume e mi pare capirti,
— curioso, intelligente il desiderio che è boccata d'aria —
zona così da addentrarsi, sicuro e contento
io nella situazione del momento, con la delizia sobria.

=====

Al cardine dei capelli rossi viene
alba e indica ombra di vagoni
nella guerra fermi.

La veglia è quasi finita,
divampano tristi gli scambi:
passa ad altri la fredda mantelletta.

Senti brusii infiniti
da chiaviche bionde uscire:

è l'aurora.

Raccoglieremo le armi, per ~~nuovi~~,
e gli alberi hanno, giusta, la varia brina
divari secchi e degni di marmo, quindi, *lax*
i rami si certificano d'un sobrio
e volante,

mentre la carnagione di solida
palizzata del cielo a cinture quasi ocra
d'arancio li denuda in radici e alvei
consistenti, da cui il bellissimo ghiaccio
acclama poco ma affastella miracoli
di leggerezza e sanità, deciso e eroico
rigirandosi e infittendosi allo stagno
di ghiaietta della terra intorno al tronco
zazzeruta in tratteggio, arciera e casco livido (palude)

e la lietezza di quei cristallini farinosi
 quasi, nastrino irrigidisce peli
 di maglie di lana, in un grande spazio attorno, [quasi] pensieroso
 improvviso di paesaggio sindone e ugola,
 un po' sulfureo di bei riquadri schivi,
 al mattino tortora, e con i peluzzi di ciglia
 a ogni balconetto o cortile crudo
 di albergotto invernale,

con il collinoso
 discretamente a propaggini beiges di canizie,
 di alterati ciotoli, verso il mucidume
 del sereno di inspiro a tromba e orchidea
 che vibra adolescentemente esaltante,
 quasi gelatinoso, all'intimità
 ancor nel buio di stentato granata
~~quasi~~
 quasi granuloso e spaccato
 per il gran gelo, di queste mattine guarnite
 di ramaglie, e ancor bleu di notturno a caschi di lampioni
 (fermissimi in equoreo e miserino
 disprezzo in solitudine).

nel "equoreo" s'intende il raso, il raggio
 (il vento)

= = = = =

A te che potrai passare con la vita,
basta un breve dito d'ascolto per comprendere questa
infusione d'orrore, tanti fiori purpurei
che vagano sulla mia anima nelle notti dei cieli.

X Ora ascolta la tortura debole
d'uno che verso te guarderà da giunchiera sempre
e penserà che gente dei chiari manifestini
tempesta brillante le mura della città,
stanotte, e tu la vivi.

Vecchi avvoltoi or ora
ebraici lamentando siedono sulla tua ombra
di carni; e gli occhi oh quanto la dimenticanza
del gonfiore trascina ad atti lucidi
— col paltò quasi arancione camminavi nei posti di gelo
miei, conosciuta da gente in dicembre
subalpino di guarnigioni e cricchi e foreste
e azzurri di mercati con vista d'Alpi
serenissime, in pianura di fantasiosa agricoltura
così impregnati di cobalto gli sterchi bovini
freddi sul nitido delle carreggiate nere
dall'umido delle case, contento, in paesi;
l'appetito in città ha la nebbia su neve;
i catrami, in vie eleganti come Amari,
della nostra città —

X d'un pochetto che verso te guarderà da giunchiera sempre
e penserà che gente dei chiari manifestini
tempesta brillante le mura della città,
arnese formaggio ovoidale, molto pratico
d'industrie e cortici di cartelloni, specchio spesso,
argento forse con le lussature, da interno caffè,
stanotte, io vistòs haurio.

Vecchi avvoltoi or ora

come le ossa.

Troverai una casa
al fine di tanta calda peregrinata vita
con molti: ti siederai a un premio
e lungo fuori a cicogne resisterà il sole
abbacinato da case alte, da case grosse
sulla neve gialla di un pomeriggio chiaro.

Operosamente un cantante

X pieno sale sui riverberi dello bandiere
che è il tuo andito:

non si può passare a cedere,

hai veduto dalla limpida libertà

X me tramutare fiacco per banco d'odio e avvizzare,

ti basta con un ciglio a salvarti precisa, ben bella

X

X pieno sgabella, si forma, sui riverberi delle bandiere

X me tramutare fiacco per troppo odio,
ti basta con un ciglio a salvarti "precisa", ben bella

X L'idea data perfetta delle poche confidenze
prima di morte, quel lopesco (languido) e attillato
contemporaneamente, il ghiancolare della lunghissima vista
al giovane che nel suo dossetto di rene,
canuto impermeabile, ha ragione, chiude l'omaggio,
fa l'invio dal Berlino libro dei suoi legacci,
fidente fucilato del "tra breve" e del "tutto chiuso".

e lungo fuori a trampolieri resisterà il sole

= = = = =

Un'alba granata ho salutato per te la città
e i cantieri, riletto gazzette di luoghi,
chiuso le mani; ombrato il ciclostile.

X Ho visto una donna incontrarsi e morire,
silenziosa, sul sole delle vie.

Forse tanto vento passato con gli operai,
voluminoso di polverina di cigli
legnetti, dimessi, creste di briciole, nel grigio
freddo come asciutti i capannoncini a triangolo
in alto,

è quel fomite d'eternità che oggi ulivigna
ti rassicura e tra il freddo puoi
respirare come agile;

sui fogli

stampati, sulle asce amucchiate a terreno
delle stanzette del Gramsci che popola un battere d'usci,
è un tacco di strapazzo e riccio di sfida (scherno)
il tratteggio benevolo delle mattine biondicce
formaggere all'asfalto,

gementi d'azzurro

benzolo:

chi passa ricorda per noi
il nostro pallore sul sacrificio al pomeriggio e il desiderio,

X Ho visto una donna incontrarsi e snodarsi,
silenziosa, sul sole delle vie.

Questo paraggo fulmine è la raccolta dei ^{di} giornali, lo scossone.

Forse tanto vento passato con gli operai,

le carte e le voci, prima d'essere andati
(anche tu sei di quelli che han tradito con la giacca
agli schietti alberghi di voglia di pace, per questo anticom.;
dopo tanto tempo, quand'io ero nel periodo da commerciante,
e tutto trascinato di là da questo,
ho saputo che tu eri attaccata a Beria da tutto)
a finire, tu semplice come un giorno di quel
marzo, ove sorridendo sui fogli,
alle undici in sole,
al Lingotto o a via Borgaro,
soccorrendo i compagni,
amati da un cavalcavia nostrano
biondo perchè lo abbandonavamo,
ci conoscemmo le fattezze amari;
scritto in matita sempre sapendo che questo non è avvenuto

X

X scritto in matita "sempre pensando che questo non è avvenuto",
cioè un boccone di fiato improvviso, una zucca da galeotto
divergenza e bella vela, di segato (come vestito)

=====

Primavera così instabile di brina quasi eterna,
 l'antico tepido che fanno le dolci gocce
 fondendo all'asfalto dai fili, e lasciando
 poi dire a tanti che quello è l'azzurro e ritorna,
 racconta ancora sulle bandiere delle fabbriche
 come nei mattini di verità abbiamo potuto
 scendere assieme e vedere la colpa chiara
 spezzare nei corsi il timore dell'ombra e l'ambiguo
 più temuto dell'ombra,

da finestre a mattino e telai
 di muratori, coi cavalcavia
 impregnati di sgelo, la colpa essere
 di alcuni, senza bivi e il sole
 ricordare a spazzini che si viveva
 a perseguire quella colpa e presto,
 molti uomini maturi coi capelli e giacche
 presso i ruscelli a primavera,

ucciderla
 presso la ferrovia, a rotonde in Torino
 di lontani cavalcavia come lenzuoli con i collaudi
 sotto la nebbia di macchine in settentrione, avremo
 quasi nessun tempo di pensare, traffici, a noi
 o a loro, prima di far rosse l'acque,
 noi o loro, per poco, con noi, verso tutto il resto, e ciò av-
 (viene veramente.

... In quelle mattine marcate di biondo da torte
 celesti e tenebrose di termosifoni, da fabbriche

= = = = =

E' un vero piano, un altro paese che mai
conoscemmo e conosciamo.

Nella luna

si vedono i pensieri: separati
da boschivo rude guizzano e giacciono
(noi, dai monti profondi) i lumi delle città.

Certo tanta amarezza dalle preterite insonni
gonfia e tinge d'azzurro le narici nella notte,
e come scampati mai da uno spezzamento che molle
continua, i volti, i volti

incontrati laggiù

X nella persa città dove le fiamme hanno regno
sconsolato, gli amici, segherie, i nostri angoli
dei pochi giovani amorevoli e nella solitudine assai
presto invitati ad alzarsi, s'agitano e questa
bava si sfianca perla a casupole abbandonate,
scende sui magli, svaga sul tuo freddo
raccolto e rosso in virile ansito sempre
luneggiato di stelle, campani sulfurei
che vennero quassù un'ultima volta al tempo
della pace ti scansano.

Erano passati per ultimi i boscaioli
che spesso in sonore mattine affollarono il sangue

X dei occhi giovani seri a imbuto e righe e nella solitudine assai presto sfiatino di alzarsi, s'agitano e questa

caldo di belle visioni di lavoro e aroma;
 X Drusacco spopolato sbatte ogni sua vuota finestra
 contro muri scoloriti, sotto noi nelle eriche
 umidissime improvvisamente bianchi
 presso le ceneri delle baite fioreggiate
 dall'implacabile rugiada gelida,
 dopo i morti e dopo il durare,
 ch'è questo, della speranza:

i posti e ogni cosa
 come i pasti sotto i castagni s'è venuta salvando in pastori
 che azzurri pateticano ancora per i piani solventi
 in libra:

ma tormentate da corvi le stelle
 danno sulle tue ciglia il legnoso di resisterci,
 e prendi un poco, paggio, arcione, di pane e di cognac
 per passare la veglia e potermi parlare
 di tanto in tanto, vaga e rauca, pallida
 ma è il ferro celeste che trema a ogni vento da rosi ghiacciai
 davanti, come il venire di nubi dell'alba.

venire nubi è l'alba

Sapevo un poco che forse non ci sarebbe stato
 come più niente, dopo, ed era un firmamento
 oscuro a tettuccio d'autunno o una sbarrata
 bella valle al respirare del fresco bruno
 e celeste di mattina quasi piovosa
 all'oscuro di mercatini in fondovalli
 e maschile cullavo, ardito e esplicito

X Drusacco spopolato per risoluto di
cicatrice nella voce che rosola grandi prese a braccio e genziane
di celeste nel fiso lineamento sbatte ogni sua vuota finestra
ai cartoni dei telai, sotto noi nelle eriche
umidissime improvvisamente bianchi
presso le ceneri di case cencio fioreggiate
dalla tersiva e draghignana rugiada, gelo
come viscoso a muscolo il collo d'una bottiglia nera,
dopo smorfiosi morti e dopo l'estasiare, prolunga,
ch'è questo, della speranza:

i posti e ogni cosa

e di sonno fattivo, ove la retta
schiettezza del nobile sacrificio
s'imponeva così in sorriso di semplice,
patriotta e giovanile so che vivrò per questo,
gesto dei più belli e profondo, calmo affido in un raggio.

X

X gesto dei più belli e profondo, calmo affido in un raggio,
e appesantir che non tratto [con nessuno] e ho velo [leggiadro].

X

forma a pitòn (cordiale) delle montagne e i flutti

X candida di fratture profonde in te
la lettiga portata dai ragazzi come ebbri,
celesti negli occhi, sormontati da montagne
di morte e da squillare accorto strano
di bianco, come l'aria fosse morta
da giorni, e d'oggi azzurri immani assorti
passi contemplassero la tormentosità d'un sogno felice troppo.

X
la lettiga portata dai ragazzi come ebbri, (= spranga nitrir)
lancèola negli occhi, sormontati da montagne
di cuore-e-vasca e da squillare accorto strano

= = = = =

~~capitare~~
Sulle strade percorse da sordità grige
del pomeriggio nell'estate,

ritorna

contuso e ammorbidato da freschi canti
da osterie come cippi del marmorato viaggio
che ritorna, sotteso dalle tante
stamani corriere verso pini in feria odorosa
e come in un lenzuolo di negozi
masticato ai respiri, abbrunato un ragazzo.

Vizioso del ricordo di balli nell'ombra glauca
delle montagne, e altalene su conca di terra
cantavano come a nozze dei ragazzotti di numero
grasso ma nostalgicamente
fumo di luglio verso temporale affretta
a impolverare da cave lontane paracarri e stancano
i fossi di verde di paglia, passaggi
a livello stanno bianchi nel residuo
sole che a fumo (irretito) sbatte l'occipite
poi s'inclinano, lievitano, non so
se canta ancora di nozze piangendo del terreo sui monti,
l'argilla, pesando già uomo sui pedali
maturamente intristerdosi alla corsa finita,
ben sapendo di finire la corsa rattristandosi
in quel pomeriggio di calde e nere

nuvole verso la città e i cartelloni ai bivi
ossicini cupi in tempo vuota fiamma.

- - - - -

Tocca un camion, da frasche ballano,
piange,
sottomettendosi alla fontana in campagna,
torna, è salato e stanco, sente strano
per le vie rettilinee che ligustri e campetti
bruciacchiati ricevono cadute
dalle montagne, vede a un tratto il suo volto
ansare sull'argento dell'avambraccio:
è sveglio e tace, piange ha abbandonato
qualcosa e nel continuo fumighio
sui campi caldi riconosce il soffoco
turbolento che grigia la digestione
massiccia accalda in lui e anche il vino
suda verso le labbra,

incanutendo

brezze di polvere gli occhi forse più grandi.

, sh,

sh

POESIA DI UNO STAKANOVISTA

Persuadere, persuadere ...

Il fiume

tenebroso scavava le rotaie
da ripa a ripa e si passava già,
completando,

io curvo con cose pure,
di lavoro, alle labbra verso una
debolezza d'una incerta

e ancora

magri argenti di tralicci, grande
fantasia di nebbia migrante in sciacqui e mare
sui prati, di notte;

noi amici e l'ascolto

prolungato di voce calda e grave
era ansioso lavoro, sgomentato
dai singhiozzi che il freddo evoca sempre
sulle gole d'afflitti;

scartati

dalla vita e rombando quasi umidi
piccoli camion cruccio (covo) verso pianura
grassa e cieca (la passionata nebbia ...)
pareva anche a noi allora la potenza nuova
gracile e fredda venire nell'oscurità
verso noi e verso altri vedere

e sperare

percossi

dal rosa intenso e schivo che i giorni

tremano sulle palpebre dei poveri,
venendo, essi, e il dolce
caldo che urta e cammina la voce dei vili
rialzati, miracolosamente,

aperti

a risuonare, convincere, verso un fiume,
una donna assai bassa da minute infelicità
combattute, continue, nata dove
si respira con rose l'agror rigoroso
delle mamme malate profondamente in secchi
sfaldati salotti e ora qui
chiedente di fare e vivere,

assai pura

come le cose che ascolta e capisce
pronunciate davanti agli aratri dagli occhi
lucenti in tempo e calmi nel lavoro
ma si finirà di passare questa luce
gettata svelta da terra all'altra

dal fiume

impaziente e rigoglioso di aiutare gli uomini nati?

Non si finisce di penetrarsi di vita:
il fiume è sotto e intatto, è buono,

ascolta

le membra ma per la musica, la spuma è consiglio
bianco, le griglie ai topi
saranno disperate ma ironizzate e lacere
infine, la città d'aria

nuova che chiara ha chiamato questa notte per i
viottoli mercescenti ed è rivolta,

rosa ,

nuda, miracolata d'ondeggiare,

esiste

in qualche parte dei prati, appena fuori di qui
camminando sulla strada del Dazio verso est.

(Ricordo di) Una grande chiacchierata.



LIBRETTO UNIVERSITARIO AVUTO PER UN GIORNO,
PER OTTENERLE UNA FIRMA

X = = = = =

Era carne ugualmente chiara all'aria
 lo spazio bianco chiuso tra i capelli,
 segnati, in margine come unto,
 e peso formoso
 di un bollo sul listerello di documento
 li assidera violacei, ripetendo
 che si trasforma, chiusa nella mano,
 la decisa qui accesa visione rorida
 bianca di dolore,
 e paiono
 volte su volte castelli o serpi cele-
 stemente blasonate, o il suo cuore,
 o sempre
 più numerosa tristezza delle canzoni
 occhi preganti di madre ch'escono
 dalle sue carnali svolte, tramutando
 essa soglie o cobalto l'immagine
 di cose come sera e scavata fonda
 riconducendo le torture umide delle valli
 a brunare indistinte nella ^{lavora} voce del vento
 con gocciolii da raro, dirupato.

X Quanti pollini hanno attraversato e sono morti?
 Erano ebrei, e la polare landa

X

Quanti bambini, pollini, hanno attraversato e sono morti?

inchiodata d'un cielo li trasportava

Abbandonando il fruscio di vite in te

(e dalle torce canapine scivola

verso qualche ombra la fotografia fresca

— le ragazze hanno talvolta di questi ~~pensieri~~ di perdere
qualcosa in sè, o mutare, cadendo le pastose —)

viola e vacilla il tempo d'un'antichità
giustiziera, essudante

e della notte

(= breccia)

in steppe tardive si sentono

piangere le casse bronzee dei gas

nel trapelare invernale, tradotte

fluttuano con i "bambini" verso luce di spade

infantilmente viste ai fiumi,

amore

d'agonia vaga e spesso flauta la bruma

dei vecchi, delle carnasze, del rinterzarsi in terra

blu da soli, egoisti,

e fiammeggiante

oltre ogni uccello di passione il nome

Dalila che scavava le pianure,

oh come si comprende con la musica

a dire schiavo ciò che è stato schiavo,

✕ a sentirsi bruciare, a benedire

chiuso chiavi che sul volto di tortora solcano

la penuria, il patema e dal rosso di chiome squassano

sensibilmente un inizio di mutamento

che ha voglia d'afferrare le case grandi dei generali supponi-

(bil -adottivi

rimbombate dai tram nel corso di verde cupo foglie.

Il pensiero, insomma, che io possa farci qualcosa, in questo, fian

(co a te,

vergogna del riprovevole lodarsi, simbiosi cintola forcutinella...

X

piangere le casse bronzee dei gas
— ah, che roba, non mi toglie il gusto
di usare le belle parole! Forse che potrebbe rizzarsi
sui medicinali e fare un'allocuzione?
No, la vergogna della morbilità
e la piccolissima cedolatura, smerlettatura, dell'adibita
morte, tutto un luogo morale, per chi vi si era già preparato
e dico ironicamente proficuamente, stando
sciocco e puntando sul sussiego della discriminatura,
balbezza degli ebrei con mandibola smussa;
mia certezza e aver superato la media, l'intelligenza,
nel veder proprio bene l'aria delle cose
e come si cirreranno, che cosa si conclude —
nel trapelare invernale, tradotte

P A R T E T E R Z A

(serie seconda)

C L A R A

PER LO SGELO

Uno schizzo di giallo può toccare una donna
 e la ^{persuade} pervade; ceruli
 spiantati ghiacci e zuccheri
 smerdano dolci. Anche te
 voglio curva seguire perchè sei vizza
 ho paura di palpebre,

io e te

eravamo chi s'incamminava al mondo
 consumato e veridico, anneriva
 Lingotto e alleviavamo occhi e imparavi.

Doravano il cielo a grande quei proiettori
 che vedemmo, toccandoci, una sera blu
 di freddo, e poi allibimmo.

Da una caserma,

venivano da caserma.

[*ratito*] Sentì
 bruciato il rosa da montagne tutto
 che s'avvolgeva e mi ascoltava, tempo
 o treno, farinoso Torino!

Poi parere

quasi svestiti con tanto ghiaccio giallo (a ballo)
 che importa e fa, ^{pottery} intorno, tanto vento
 di malattie che sbatte con i virgo

X
Lingotto e alleviavamo occhi e imparavi
Doravano il cielo a grande quei proiettori
— Oh narrazione, presupponi che si debba dire la verità,
che gli altri siano interessati da chi si è fatto centro;
per questo occorre procurare di non omettere,
poiché, quanto piccolo sia, è pur sempre il vero:
cioè per esempio insistere sulla tutta discorso esterno,
propaganda comune o scambio di idee
che qui si è voluto dire. Si era arrivati fino a un certo punto,
soltanto, insomma, detto volgarmente
(per mantenere del resto tutto il carattere di questo pezzo qua)—
che vedemmo, toccandoci, una sera blu

di gesso spezzato

alle chiese spezzate,

e ricordiamoci

forse una campanella per la pianura di neve

l'altoparlante,

estremo soldo grave

dello stadio, ineriva ai miei trascorsi

d'uomo maturo e volgarmente so

che dal giorno di sgelo e a me per spalle

febbre come le natiche t'ho persa,

incomincio a deridere me quasi

giunto al braccio di meta degli altri uomini,

finalmente, arrivato, benvenuto,

come paurosi i canti e il fischio della

corda della campana nelle raschia-

ta e torbida chiesa cavallina viola

di rabarbari ansiosi e uccise oggi

le voci bianche, che segheggeranno

poi sature,

c'era ancora tempo,

dico, c'era ancora tempo ieri

nella tetraggine imbiancata a circolo

del gennaio freddissimo e col biondo

sole della domenica s'oscuravano

di tepore e verglas campi e cantieri

insonnoliti, e digeriva il fango

le bolle parlanti lontane per la brughiera

sui vici dello stadio, c'era per

masticarsi seriissimi

"lo vedi

che una donna alle anche trae dolore?

ho terrore che avvicini il tuo braccio
ancora, come (i tempi;) l'ho voluto,
di grifo, untuoso, e i vezzi del cappone
che sempre s'annasconde in ogni collo.
So quella schiena grossa
che cuba la notte
viola, era
quella dove sedevano già allora
i tuoi nobili e tristi pensieri.

RITORNO DA UN GRUPPO STUDI IN CUI NON
HO APERTO BOCCA, FUNEBRE, STACCATO

Parevano scalzi ormai

i vecchiotti salendo pochi sui tram vuoti;

i tram erano la legnosa, amichevole

cortezza dei 30 vecchio modello, caldi

di luce gialla a spessi vetri e panche

caramente cordiali d'una pochina

famiglia di tre volti abbandonati, tristi

come dattilografe con l'abbonamento, tardissimo,

opache di pensiero sul braccio ritorto

fronzuto; dalla chiara di camicetta

(fronzuto è punto ^{torcato}
esclamativo: sud dei biscotti
la presenza del criminale nel trottole da famiglia)
Interno città lucente ^{uso}

di mistero del ghiaccio tripartito in indaco

ai crocicchi, fremeva per la notte.

E dentro, noi, temuti dalla vita,

(i pochissimi passi che tremolavano il ghiaccio erano

arsi sulle faccette, e temporali

— era ancora Torino, col biscotto —

X di neve s'aggiustavano nell'aria

crystallizzata dopo e dopo vento

e tempo rosso inorridiva il fondo

delle bocche dei corsi corretti) salutammo

X di neve s'aggiustavano nell'aria
haurio gemina dopo e dopo vento

così il giungere di un'altra patetica punta
della nostra vita-mia,

X

che vedevamo

sfilare verso gli angeli di ghiaccio

— nel nome Bruno o Segre un insieme di Gilas

e di G.L., un posteriore di tempi laici

di fratelli maggiori, stranamente non aggiornati,

ingrossati in maschere di cose su cui non c'è da occuparsi

molto, e che a loro invece interessano tantissimo

perchè sono le uniche di cui sono ancora al corrente,

fratelli e sorelle che "dettero attività",

e studiarono a facoltà scientifiche, ora sono adulti,

e Ginzburg o Koestler insistono sui macigni dell'intelligenza,

del giurismo, della socialdemocrazia tipica d'ebrei,

la carezzina degli ebrei pifferi e biechi —

con il caldo concorde dei neri compagni che oggi

tradivamo e ancora camminavano

— mentre fermi piacendoci designarci o invocarci

come "noi" non eravamo altro che alte

sventure di solissimo esile al tondo

d'una fermata di tram, ghiacciolata —

ben tesi nel comprendersi e nel parlarsi come,) (normale)

seri di cara guancia a ricambiarsi come,

due minuti fa con me,

nella saletta

calda, e riconoscevo luccicare

ora a un altro lampione le lenti della

Bruno, Gesù, ma è così che i ragazzi

sognano di pestare chi donnolina tradisce?

X

Comperiamo un quaderno stupido per scriverci "ho tradito"

della nostra vita-mia, vitamia,
che vedevamo

sognano di pestare chi bacolino tradisce?

X il rimorso era vero ch'è il perdono?

La sorpresa, la svolta, basta già a dir tutto.

Non parla quasi, quello che mi è capitato.

Il nuovo, con il suo ingombrante, mozzica e ritorna il rifranto
piccolo, del disinteresse, in voce, che scaccia pacifica encefalo
labbra cardiache e passo per passo monumentale.

X Ora a Valdieri rosa guardi la neve

X nelle strade, dico che [fin fondo]
m'allietavo, quando

X io sfilavo (il tucanodel pane: l'ovatino delle crepe
della schiena, dell'orina) mordendo, un "immane

X Perché erano due cose ben diverse, il tuo motivato
da una cosa, il mio da tutt'altro, senza neanche immaginarlo,
dunque mai i due dolori si diranno

nel bagliore d'azzurro dove va il vento,
stranisce i gagliardetti
rossi dell'ospedale.

X Quando, ma lentamente, me l'hai detto,
sai che tacevano proprio intorno tutti
X i ragazzi nei corridoi gessosi come
ossa, e non passavano professori?
Faticosamente ho capito che ero
X bambino, sordo in un male ^{a lampare} viziato,
comperato da cose tristi oggi
che ti cadeva, e la vedevi, morte
come una briciola di pane sul bavero solo
oggi, mentre parlavi delle nevi
X che ti salveranno; c'è, nei rapporti umani,
un silenzio talvolta che è silenzio perchè
le trattiene qualcosa, molto semplice
e duro, le parole; così il tuo.

Ho pensato ancora alla vecchia lampada
del collo ove t'odiavi, alle unghie di
cicogna che maledicevo (e poi
mentre sataneggiavo sul mio porco
X saziarsi e straziare altri,
ancora io
signorile facevo le stesse cose
lieto di tagliuzzarmi così bene) e già tutto
X — il vento anguria Ballonzola, all'invitazione
delle lampare, in un folle da paese —

X i coetanei nei corridoi gessosi come

X oggi, mentre parlavi delle nevi

— Ero convinto e gentile: ne eran passate su di me tante.
Per questo, il vocabolario ... (strafotenza sorriso ...) —
che ti salveranno; c'è, nei rapporti umani,

X Quando, capacemente, me l'hai detto,

X un silenzio talvolta che è silenzio sol perché
le trattiene qualcosa, molto semplice

X saziarsi e straziare altri,

ancora io

franco facevo le stesse cose,

non ~~certo~~ ^{più l'ho} lieto del "così bene", del tagliuzzo,

(so infatti che il mondo si distingue in chi è dalla parte dei
nostri,

e questo è così piano e spontaneo da esser tranquilla spalla lac-
cata,

il nobile, la lineare sorgiva) e già tutto

m'è sembrato rilucere di tanta
 serietà, tanto pane nel tuo male
 — la stitichezza è una vampa (impeto) di pane,
 quella prodottasi in te, umidina e lunga,
 come il rialto d'un superficiale giunco, da motivi di malattia
 nel maglione piagnone e spaesato sbadigliante, lungagnone
 leggero, blu e di poco conto, poco simpatico in pancia di caval-
 (letta,

in una dimensione da coltrina che impera —
 ho visto, tanta salvazione

(sono

bruniti in gelo i battiti ai comizi
 di mani;

sei curvata

per popolo; e nessuno mai capiva
 ridendo a una riunione ch'eri stanca.
 Hai del lavoro, pagina di martire)

è là

carestosa come ombra di pane su tavole
 e come fatiche di donne ai negozi

o la calda

primavera che ai lastrici m'ha stretto
 oggi, uscendo, con umido d'uomo

la prima volta, sotto le ciglia, da
 te passerà inverno prima ch'io venga
 ma questo ,

— la vicenda di pullmann sopito e cerulo
 pasto in cucchiali con singhiozzi e entusiasmi

X la prima volta, sotto le ciglia, da
 — carena forte è pensare al teatro,
 col bon in fronte di un riflorente
 allentato nel legno dei corsi in Torino lordi
 (l'orina felice dell'aria buona del pane tritato e del sole
 straziante come un bodino, con i venticelli discreti)
 a vascello secco cremisi e con arcione di foglie
 sulla lumaca o pecora di pietra o neve,
 teatro meridionale, mediterraneo, con tanti saggi cuori d'intel-
 (ligenza
 nel distribuire i contraccolpi e la graduazione —
 te passerà inverno prima ch'io venga

X ridendo a una riunione ch'eri stanca,
 come usano dimesse le uscite, come smussan pantofole
 floriosando il lentino chiave, l'ape bigia di farina,
 il quadro nel chiavistello di muro stecco dardo, lamiera.
 Hai del lavoro, pagina di martire)
 è là

svoltando dai posti della montagna a curve
arance di maturo sole piccolo
che scalda intensamente gli ultimi momenti
del mio corpo a suo agio

con le sue possibilità

fra i parapetti e strugge il vecchio azzurro
pieno di pomeriggio fra rocce arancioni sopra curve
tutte meato di buon sudore e vino
che ricorre, son certo, precisandoci,
dalle gite che sono il fondo della nobiltà della famiglia
in Piemonte —

con le bacche a Valdieri d'incauta vallata
e il ramerino sulle strade dei miei
grandiosi squarci di corsa adolescente
dai pedali vermigli,

dice poco

credilo, dice poco,

ormai alzàti

noi dalla tanta forza grigia e vera
chesquillano sulla vita degli uomini la
morte e la fame, matematiche, cadenti:
ricordo quell'immenso dolore un estate
fantasiato ogni notte, masturbando,
e immaginandola ostinatamente con tremiti
puttana ascosa, bimba sfracellata,
per una ragazza cui poi seppi in quei mesi
era morta la madre e piangeva di più.

X prointuito ogni notte, masturbando,
e proponendola ostinatamente con tremiti

X era morta la madre e piangeva di più.
L'ottocento damigella, la ferrea verità

di non vedersi più, certissimo —
 s'avvicinava sano a lei come a una
 cosa della vita, perchè
 ora era in partito, lavorava, e glie l'avrebbe
 detto: questa
 sera, con molto aprile
 su platani e noi chini a fontanelle
 nell'acido di banana del carbone di sito
 presso i vestiti nei magazzini appesantiti e il fastidietto fer-
 (rovierio
 così bionde di leggerezza ai binari
 dei piccoli treni.

Parendo

ancora pallida vide, poi scorse
 la mano dal veniente finestrino
 e s'allontanò; china, per qualche gialla
 valigia ammonticchiata di qualche libro,
 mentre rallentava il treno.

Fu

X cerula la città con tutto il mondo che era
 dentro, da fare vivere, di accordo
 e alti cenci alle piazze, nei suoi occhi sbarcati
 languendo, interi ancora della *sola ferma*
 tristezza abbeverata là.

Marciando

poi rotto
 e volo per il ghiaccio rosa

X

cerula la città con tutto il mondo di accordo
e alti cenci alle piazze, nei suoi occhi sbarcati

di terrapieni di corsi corretti, basalto in fauce
 di scalette di creta e tortigli di pan-legno
 d'un'ultima sera spezzata
 picchiettandosi le unghie in taschino pensava
 arroventato perchè, ai cari saluti,
 trascurando freddissima ^{freddina} era svanita
 poi rideva sottile

(tutta bionda

si vide la fronte di calce e arancio a
 stazione sgocciolare contro il fatuo
 tramonto più d'un attimo, e il perlaceo
 gelatinò contro i muri acidi di piani
 inclinati, caricatori, intarsiati di foglioline e neve) e parla-
 (va

assentaneamente come circondata
 da altri ragazzi, una universitaria.

Lui mordendo s'accorse di chiamare malattia
 malattia, poi sprezzarsi perchè adesso
 era un uomo e sapeva se pesa il pane e il ricambio,
 proprio da lei aveva imparato il giorno
 (lei, così amara, come la sua tosse)) (*reciproco*)
 lucido del lavoro senza orrore.

Tritato pane come un pallore splendido
 di stitichezza, mangiava in tanto chiuso
 tanto, gennaio.

La polenta e le

gengive che pudore e affetto fanno
porgeva come uno slombato scalino all'anno
ormai cominciato a un gennaio di prora a neve, calda,
nell'aggetto dell'anno schiaffeggiato dall'esserci
di nuovo e non avere da appoggiarsi per niente caldo
come il granuloso della luce del nostro corpo a lunga
falce, perfino un po' lurido da tanto
riposo e dall'aver mangiato in caldo
del gennaio pastone, cracchio di mese artico
e soleggiato, col crasso aureo a bei
vetri con il loro screzio d'eleganza e il loro rosso
invernali, da fini sale di case
ad atrio quieto, tutto questo briciole
esprime, sulla giacca fredda e intima
con cui il poco sicuro odore di seriissima
e troppo vicina studiosa comunista
ansima a tanto mangiare e al magro di tua Vera Malattia
con quel cartoccio caro di odore senza ironia,
di merda nelle nostre case di sbocciante inverno ai giorni
capovolgenti del vento in genn. a Torino
del sole in neve a fette come capi
che si rivercano un momento struggenti in attimi
tesi e particolarissimi di felicità verso Carrù,
indietro, adolescenti,

o anche di solo

freddo e bel tempo in groppo tutto il giorno
acquoso sui tuorli di neve, muri militareschi,

ormai a quel cartoccio un po' annerisce le pieghe già bagnate
(e trema di coniugale.

Hai del lavoro, pagine di martire?

Io non avevo mai pensato di te
che succube nell'ora cilestrina
sopra muri alla neve in cucina (da stiro) a un canto strano
di finestra sedessi leggendoti
nei bracci stanchi d'altri cuore a vivere
e nelle dita d'altri, anche, malati.

Poi toccando ^{in le} colle ghiaiette del ghiaccio
altre ghiaiette marce nelle allee viola,
ricordò come aveva taciuto male,
come s'era commosso male,

quando

lei patetica e netta aveva piano
annunciato come ^{in una stanza} in un sogno, aprendosi
appunto con ^{pentocolevati} silenzio veli ^{stranissimi} viola sogno
sui ragazzi del solito, cerchiati
d'allegria per le stecche della scuola
afona, che partiva ora per qualche
dimora di monti.

^{avere inesperto}
Allora incespicò

lui, sul rossore,

^{a nelle scorse} vide intorno tutti
come ~~oppre~~ esser seccati, attortigliato
pensò per prima cosa che non doveva

farsi veder così con muso d'affetto addirittura spropositato
 (e pericoloso, con una ragazza
 tanto brutta, e davvero volle andarsene
 dall'umido soggiungere dei muti
 sopraccigli su tanto bianco grasso, poi
 però si riaffermò, in balzo e picchiatosi come una cannonata,

figurando un mare piangere (in dolore a lei
 piangendo, non piangendosi, *addirittura*
non proprio al solito né sì (*anche allora!*)
forse ma tutto
 non fu mai più di qualche isola a luna
 che stupida lanceolò sulle guance senza che una
 parola vera e nobile potesse *riunire a*
 houlargi verso lei che *costeggiava* tremolava
quinta e compresa, non sapino, e non si
 sapeva, allora,

che là là ridesse
 già, come tutto fu lucente e simpa-
 ticamente visibile quando, ora,
 s'aggiuncò da valige sotto gli atri
 pietrinati della stazione candida
 di primavera sforzata, e, assai bella,
 nuova dopo gli inverni, era il fastidio
 latrinoso che le freddava i passi dietro
 attaccati di quel ragazzotto che non smetteva,
 e *pareva piangere o soffiarsi*
il naso, "come gomma e come bimbo
in naso
 era stato già allora, ricordo, nell'aula
 comparata, due giorni prima ch'io

partissi. C'è qualcosa ancora da fare
prima di sera, e devo veder Giulio
per le tessere, Segre è andato all'Anpi?"

Così, reboante, il giovane *il*
anidiegria si sforza, per marciapiedi, *di* difendersi
compassionandosi già perchè sarà così
certo, sarà così il ritorno di Clara
dal sanatorio alato, non sarà
che così

e un po' miti (di nuovo ...) si (noi)

X sentono le mascelle,

riderà

lei e l'uomo che morirà ancora
non sarà che lui sedendosi
disprezzato, *pare* quasi che dimentichi
ora,

che sia riuscito: non sente più
corollati dai muri i soffi veri
della sorte di Clara in vera vita.

A Valdieri *in* Vinadio, *[vite, innanzitutto]* da Torino,

ora c'è un lungo

cielo che vedo rifiorir davanti
verde e di pube viola

e in fondo a vie

X sentono le mascelle,

trinerà (ombrella bianca)

lei e l'uomo che morirà ancora

tremolanti di segherie è venuta,
bolsa per chiarezza tiepida a legni,
pianura o primavera ...

Ora lo vedi

che stai giocherellando sui paesi,
a esultare nel sogno i paesi,
a declamare nei paesi blu,
— qui sterza l'inquadrata d'un sugger quasi speranza
la gemma, il torace, il sughero del sudore
di bomboletta bronzea di corazza
davanti all'energia che detta spiaccico
e non lascia parlare che gravissimi, tormento
serio come l'affrettato, di non essere a posto
ancora neanche adesso —
"noms de pays", di valli, dove muore
nebulosa di sangue la gente?

FENOMENOLOGIA DEL TRADIRE

Quanto al tradimento non abbiamo finito.

Sono come le signore impiegate
che gremite di pasta piangono nei tram
tornando là

alle due. Sono stanco
d'essere piccolissimo; esser visto
ormai m'ha quasi fatto nulla,
per niente (è brutto)

e sento
profondamente urtare robe ogni voce vuota
che sorta dalle lanette e trabocchi nei pòpliti
glauchi:

tratteremo i giardini ancora,
nell'ora di basire e poi per versi
salutare i compagni a braccio pieno?

Ricordiamoci i mogancelli borghesi,
ove è così orribile tastare l'amico ridere.

che l'amico ride

LA MATURITA'

Voglio portare libri a Clara che va:
un insieme di cameratesco, insito nei discorsi
politici sentiti con gli occhiali
da gruppi di giovani e giovani in cassoncini
di silenzio, di stordimento, d'ambiguità e di malizia,
di riso ironico e intelligente e di approfondimento
cupo, tenero,

gli intellettuali rivoltosi
insomma, con la loro sciarpa sulla morte della giovane
sul rosso sbraitato dei capelli della giovane corta,
con l'impermeabile, la giovane amica,
i lapidati tra vie di armacollo
in sommosse talmente laiche con i pugni incrociati,
nutriti di studi e ferrei d'ebraismo,
i rivoltosi, insomma,

d'est e occasioni,
pronti a sfogarsi anche su meno di quel che sembra;
ma dolce, però, il loro compitare pensieri
di quello che safa e della pace primo,
un nodo che stringe la gola nel sentirsi voglia
di accarezzarsi, con i corpi seduti vicini
su poltrone d'un autobus, cara, col "lei" sul labbro
dolente e su il lungo del corpo feltro:
il ticchettio umorato di sorrisi
con le lacrime lontanissime;

della propria

vicenda, come da amplificazioni di
 rotonde, prima di esumarsi ed andarci,
 in stiracchiarsi,

a quello per cui ci siamo preparati
 (per cui siamo pronti, di cui andiamo in cerca)
 che avverrà, che non è un futuro ma un intreccio giulivo
 di rami come uvati su uno scudo
 di balcone, una liquirizia di sodi viticci
 col ramòn del sole che vi tигра marron e viola
 come schizzi a peducci di uva fragola scomposta.

Semplice, raggiornato dal tepore
 che festonato a campanili pesa
 le ginocchia e trastulla di dolcezza
 quando si ha dolore ai morti, ^{gravi}

amico

lasciò l'incavo azzurro della Fiera
 dei Viri, tramontata in nube e musiche
 dal grasso dolciastro di cose
 che si mangiavano guardando castelli,
 scese per attraversare tutta
 la città, anche l'attraversò,

pensando

nulla più che ai soggiorni di fontane
 dei tigli e dopo febbraio la neve
 zucherina da qualche marciapiede,
 passò senza sentirli sotto labbra
 dipinte e grige, testarde al dir "dispera"

X

che si mangiavano guardando castelli
cui il cartonoso faceva grattar presso le dita il flesso nichelio,
"scese" per attraversare tutta

dei palazzoni floreali dove
 fanciulli tetramente a verdi cani
 davan la bocca, implorando angeli
 delle fanciulle di medici le sere prima di scuola:
 stava per ritornare ai luoghi onesti
 di vermiglio e passati ancor da nuvole:
 là resta il nostro passo e brezze con
 l'amico, respirando fame e amore
 dalle gemme del corso,

e poi sentire
 Benzina pronta per la notte, e scoglio
 di nuvole blu al primo buio fare mitezza.

Mi pare che assai bello sarà parlare,
 dopo la giovinezza, di tre o quattro
 libri per una donna ammalata;

e stasera io e l'amico tristi e forti
 per dirci "rivederci" dopo il ^{periodo} silenzio
 penseremo che le due vite distanti

stanno distanti solo perchè sia
 più bello soccorrendosi, vedersi
 di nuovo, dopo giorni, e ancora fermi
 sotto le gronde a buio discorrere
 profondamente dei nostri lavori
 separati, che sanno salutarsi

come due blandi vascelli per caso gemelli in un golfo

Questo lo dissero anche i due garzoni
 che toccarono il fiocco della bella

X stanno altrettanti solo perché sia

X come due blandi vascelli per caso gemelli in un golfo
lo mantengo essendo io il primo che avevo detto questo
per le mie conoscenze di allora. (Così è giusto,
acciaioso puttino del dente borchio!)

qualche volta, per il suo pastrano di ridere
 tanto gentile ai miei trionfi, che si rivelò
 infine cattivo, papale, strano per un così irresponsabile
 e buono mamma di babbo che mi servì sempre,
 perfino premuroso per le bocce di mio padre
 o un suo posto in tram,

da chinarsi, dico, cosa che lo infasti-

(diva

nel suo bell'arancio, che io conosco, ora, mica scemi, noi —
 che appari sulla cera d'alti vetri
 bianca con sotto gli occhi schifo rosso.

E i vermini negati nel silenzio ^{in notturne grasse}
^{di asettatura} vittorioso alle piante grasse sempre
 verdate su scale dai passanti
 con ombrelli e grave polvere?

Poi l'amico era incerto di marocco
 al gilè e caseggiava in caffelatte
 svestendosi le pantofole a ogni parola
 con il piede di lana, e allora un puzzo
 potente e chiuso s'aspirava fino
 ai liquori su mobili o ai moltissimi
 libri vecchi spezzati di biancore
 sul letto o sul damasco,

sornione uso

di fatica che rammemorava i tanti
 pomeriggi sospesi di cuore lordo
 per i tram o faticando sul latino,

allora, con il pane a pezzi in gola.

— io mi porgo contento e non tradendo
a emozionare quelle belle risate
coll'amico che so sta con me, anche per Tour
che io gli offro premuroso, con l'eccitazione di saperlo ridere
di nuovo, finalmente, tanto tempo
che non ci telefoniamo;

poi la mia voce

si fa sempre più bassa, sbaglia e corta
vibra sempre più tela; grandemente
divento sbigottito e sdegno i porci
padri e madri e con loro il figlioletto
con cui tutti valgono solo scemate anche
politica, che mi piegano; io limitato (con stecche, magari, sul-
le dita, orsù!)

nel vino, io "scortato", io perfino
a voce viva rimproverato senza cortesia
del partir sempre quando mia madre sta a casa,
sbalordimento, latte, sentir (sicuro!
con tentennamenti, con ormai) di essere incoraggiati a non es-
(ser più puttano, più o meno;
nego davvero la possibilità d'amore —

S'appoggiò dunque agli ultimi lampioni
con gli occhi, e loro vennero su strade
azzurrine e sperarono un goraggio
tenero a lui che s'offrì, quasi vuoto:
"Guarda mi dai due o tre libri per una

X

nego davvero la possibilità d'amore —

Di quanto fossi buono e semplice, che arti
di carne mangiabile si prefiggesse il lavoro
che era un cuore che stava in casa, un diritto sodo.
Come è vero che si è buoni, coglie
il grigio vestito del pane intinto nel sangue, serietà
che si capiscono quando l'anca fa la sirena bassa
e il deretano si margherita di magliesco lucente sudore

Bianco un sole di neve, al vertice del mezzogiorno
del conoscersi boschettamente consueti
Sottoposto all'opera buona, arnesai carne puntando al nutro
di bonaria vegetazione, studiai la gradualità, gli esiti;
(sottolineare il racconto è tutto un complicare di modi interni
alla carcassa)
persuaso di esser tanto buono con la forza e la prova,
dando a vedere tutto un retri di insegnamenti che si accollano
antilopi alle spalle, profittevoli e fiato macigno.
L'uomo, come far del teatro eroico, saporoso.

S'appoggiò dunque agli ultimi lampioni

ragazza che va in sanatorio"

Sul ridere

tutto, dissertò l'amico con la
madre e dopo tre giri di pendoli,
nella misera casa le anisettes, stati a star male
a scaldarsi d'argento e a guardar basse
strade dove nevicava,

parlato

della scuola e sorriso con la madre
grassa festosa dell'impiego,

aprendo

un'ultima bocca rossa per chiedere fragile
quella speranza,

vide di non piangere

troppo quanto sentì che due studenti
saturi di perline al naso e risa
sotto gola dicevano tra il mogano:
Guarda mi dai due o tre libri per una
ragazza che va in sanatorio

Poi, so che

dal magnifico posso dell'attivo
usciti,

con le note profondissime
nel vecchio sorridente orgoglio, essere vivi

un attivo in vero teatro, integro, [rosso],

della scuola e sorriso con la madre
— è difficile far capire quanto odio volevo mettere in questo.
E' che non si parlava, allora, dell'impiego!
che si era ben lontani, che questo scendere di classe
abbominevole si paraggiava quasi neanche, per scherzo!
figurarsi, un tempo in cui si fosse impiegati! crollati! —
grassa festosa dell'impiego,
aprendo

di fronte al febbraio del sole, mai pura
così folla infinita lasciò battere
il sole su cervice bianca,

stesa

di sfinitezza e bella come un volo
di sangue verso primavera (a me
manderai una cartolina di laghi e di monti nelle acque
e poggerà

a lungo sulla triste gota del vetro,
ricercherò pensoso i punti d'ogni bestiola
sui prati tremanti, e le rocche celate)

noi due

ci sentimmo tra strade cose fatte, vere
e sentivamo ancora

battere l'Internazionale dal teatro vecchi contenti
della polvere e della luce arrivate col vento
uscendo, dalla porta, grande alle labbra.

X
Si passarono libri, poi lei partì.

X della polvere e della luce arrivate col vento
che era cuocente di tavolette, un obliquo
di stagione frita di neve verso determinati posti, cervice
disforante del caracollo a bombon rosa, teso,
verde di pistonare archibugio come la fungaia delle marittime
che ha il corico della fecina e del bronzeo moresco, e pistilli
della confusione, sorvolata da un bel cotto traversone di tendere
(verso una particolarità dell'aria,
uscendo, dalla porta, grande alle labbra.

(l'Internazionale, qualcosa di patetico, straniero)

~ strade rose roccie, fatte

— non so come potessero andare, utilizzando
qua' vestiti, riciccati in poco tempo 126
da una cultura che fa ve la lasera, gli dattoli
— giovani — di quella popolare; ma oh! in una
lunga inceduto = = = = = ora da sera che loro
(forse provare a effellare la topografia?
è questo che non si affaccia di grinfia }

Io ripenso il nevischio sulla tua giacca a vento,
torturata che avevi il tuo cuore di genzianella
allora, sotto i portici scuri e mondani
con me e l'uscita in sere blu da scuola invernale
ti vide gonfiare agli occhi le volontà buone di tante
fanciulle e quello che poi cadde è tutto
X il manto ove s'irrigidì striata
e dopo sforzi, la tua testa carboniata (spugna)
— tu col maglione in tasca e sbrodolato,
ciondoloni, sdraiato, grave di non accorgersi di esser sgraziato
(per triste, esangue malattia del lungo corpo,
lunga, stitica, mansueta d'occhiali e pane in puzzo,
intelligentissimo, dal bel viso —
di sangue, ma prima,
— era in te la missione di tutte che poi giacquero
segnate in camerini di strame e urina
stella a sei sulle spalle o fior di giglio
e cantavano ancora, colonnate di ciccio al feld
come un eretto campomarzo —
sotto i portici, eri mossa e quasi
anche ~~che~~ *teporale*
ed eri una grande domanda, nella carne alle guance bianche
sotto gli occhiali

X

fanciulle e quello che poi cadde è tutto
(si pensava a un avvenire, allora; a delle conseguenze)
il manto ove s'irrigidì striata

ALLA CASA DELLA MARTIRE

X A muraglie dei palazzi tremendi di rosso
singultante perchè quadri, ai tanti
impiantiti di sale da ballo ove tutti
i ragazzotti avevano incominciato
a domandare di vivere, finendo
assai presto e si piange perchè si sa che erano
la vita quelle musiche ai tanti passi che sono morti,
dei giovani, allora, in tante città, lucenti,
col fiume, e ebber canti verso le case
poi inclinati come le case:

So che veniva il Carnevale, so
ch'era tanto più blu la testa strana
sulle mattonate avvinte al tanfo,
— granuli d'un mercato cupo granato,
littorio, e per gli itinera la fame
cilestra che all'aperto pullulò

carne

profonda —
mercato che all'aperto pullulò
in tante ceste fegato da sole e tutto
silenzio,

tutto senza nemmeno un garzone
che s'affacciasse a dire "paglia!" al sole,
nel viola contuso dell'atmosfera a diadema, freddume,

X

A muraglie dei palazzi tremendi di rosso
singultante perché quadri, ai tanti
..... la vita quelle musiche ai tanti passi che sono morti ...:

So che veniva il Carnevale, so

ed erano capriate, d'uovo, macabre
 con nulla dentro il cemento, tremolavano
 in lontananza i succhi che per penombra
 dai carrelli erano scaricati, orti, coste,
 pomegranè, arance, viola, non so
 perchè son stato tanto fermo all'aprile
 d'un angolo, se al cuore così polvere
 strapazzava i tendoni, non sollevava
 nulla, mi taceva in unghia.

Vedo

X
 quanta polvere hai potuto respirare nella tua vita,
 il cinema davanti, scotto e marron
 l'emporio delle case popolari per l'avvento
 di polverone viola, viola,

ecco

cosa si fa ombroso e zitto a sera,
 (l'urlo di protesta, il dramma quando il danno è stato fatto
 (con rabbia

nostra che ci eravamo sbucciati per impedirlo, è questo)
 terra tagliata,

scavi di case, tua

è l'argentea fessura che si distacca

disperata nel balsamo d'azzurro,

e velavano treni e muggiti e candidi

X
 i muratori a poco a poco dalle carriole rovesciate,

certo odore pesante che si udiva era forse

il Mattatoio sordo con la gamma lucente

tra la foschia sui dorsi era per te

X i muratori a poco a poco dalle carriole rovesciate,
era franchezza il sordo con la gomma lucente

X quanta polvere hai potuto respirare nella tua vita
— io sono nobile, un attilio di giacca marron, una dulcedo,
una snellezza, quando mi penso a dire questo,
morflu dell'amande, navigare piantone a velarioso cielo guarnito—
il cinema davanti, scotto e marron

(scendo e mi slaccio a abbraccio di scalino)
 il balcone, la casa:

là curva
 per sentire sotto piangere (gli altruisti) non potevi
 rialzarti dai libri, hai finito?

Sono ancora alzata che aspetto
 assistenza che venga a portarmi verso montagne

(1.02.1940)

Là toccherò pensosa altri fossati rodarsi,
 e rivedrò com'erano belli i sobborghi, ancora lo stesso.

Il silenzio con l'inghiottire, la commozione estrema
 spengono in un raggio buono di raccomandarli.

L'ora gode ad esprimersi, accorciando il collo
 che per confessione per, seduto con fastidiosi
 [un]

P A R T E Q U A R T A

(serie terza)

A D R I A N A

=====

Com'era la mia vita sola comprendo,
 ora che giaccio, vicino a Corsico non tanto,
 tanto, in questà granito celeste che m'abbandona
 per sentirsi nebbietta sulle piaghe
 (le anelavano larghe cascine con tronconi
 di fumate, e rodio cuoio il Naviglio
 scarlatto), e la notturna ala di luna avanti
 perseguitò con croce fosco di marce
 ma eravamo noi, giovani,

contavamo con labbra

eravam freschi d'avventura una donna
 era con noi, splendida, ma eri tu semplice
 come un legnoso a madia in stanza di panettiere.

Fermati

E ora ci siamo seduti; ora —

ma sai

cosa vale l'aggiustarsi d'una guancia contro,
 cosa vale il cambiar posizione d'una guancia di donna,

io mai

X l'avevo sentito, mi tocchi siamo puri come opere
 nella notte che scava giacinti a cascine
 composite, pompose, di portici, lo sai
 che sento a volte l'orecchio freddo
 e mi punta nell'animo un accorrere di sole
 come poi anche verrà, certo, su queste

X (un orecchio che appena supera il lavoro)

area vetrina, ^{* vacuo bianca} spumiglia in scinca supola 133

stoppie così profonde di ^x vacuo bianco,
sui portici dei silos che dovunque
fino grezzo inumidisce fino a distruggere
con parvenze il nerume attento che conturbava
su sordità di campagna così sola,
col picchio al metanodotto sorvegliato
da un idiota che cade, a volte, in buche
e si arde di un fuoco olente tra bassissime
sfiatanti travi di capannette che
traversano,

↳
(di vento
involabile)

come l'afta ai casali
che avvicinammo illuminati bluamente
e poi si chiusero, in rochi d'uomini o buoi,
mollì con peste, da cornici ronzanti
nel viola come tumido, da Casalmorano

Mancava

ancora un'ora e oltre quarti a Milano,
ancora un treno e altri passi tra fardelli
listosi e crostati di paesani supinamente
immensi,

ancora un treno che veleggiò
poi irsuto di dolciastro, carico, pedalante
davanti, a tuffo
con un solo uomo poichè era un treno merci
ed era molto lungo, da traverso, e anche sconvolto
poi a lungo nero sulla luna salita
a troncone nell'aria di pioppi a vento
notturnissimo, aurorale,

e parve per sempre aumentare

Δ (esane di comenza? ^{estelico mental noi?} vapolino)

X ed era molto lungo, da traverso, e anche sconvolto
diede muffa e glabrío alla luna salita

di tristezza la grossa campagna pervinca
nell'ora dei rifiuti,

vasti orologi

da felci ne sondarono la statica
materia ove versavano i rivi lunghi,
e noi due addormiti su un celeste
passare di quiete ch'era un fienile a chi vedesse
limpida la corte tetra d'un azzurro d'uova che si facevano,
lorda la padronale cerchia di difese
e profondissimi e tumefatti i sudici dei buoi
gravati di Fondo lombardo trasudante,
dentro,

come i mattoni e d'arengario

coleroso la torre nella fredda

X
mattinata di mezzo marzo che ai rivi le chiuse
brinavano di un verde misterico verso i tram
— atroci i treni di fine di vicenda in Dimanche —
di banlieue che avrebbero portato a Milano,
complessi di ferraglia marron cotta,
con torrette e capotreni,

e disgraziate

fanciulle molto in alto, tutte sudore,
noi poveri ragazzi, prima della guerra, dopo
il lavoro,

prima del lavoro ancora quasi

imminente ma gioiosi anche se il tuo quadro
— così macinato d'insulti a terrene
ombre o più che terrene, in veleno candido

134 /b

X

coleroso la torre (il peso familiare del suo basso) nella fredda

abbagliante le chiavi perse ai sotterranei
 come americani, cintati d'asfalto lordo
 gallonati di danze, urlano a travi
 i pederasti in fuga, confusi dal grosso
 eco sotto i perenni marciapiedi,
 e blu di gonfio il palazzo ^{terribile} terribile
 ove a certe luci non effimere ma rullanti
 di bianchezza, in alto, certe sere
 io domando,

passando sotto ai marmi
 morbidi e immani della Stipel di squilli
 neri e ventruta in carte o gonfaloni
 dalle ringhiere: "io che cosa posso
 dare mai a una ragazza che lavora
 lassù la notte, viola alle patetiche unghie?"
 e sei tu, chiara tra le rotative
 (con l'estrema difficoltà delle commutazioni) —
 di telefonista veniva e spariva ai capelli,
 incantato, coi suoi rubizzi occhi:

noi due

discopriva filo per filo d'una paglia non costata
 tanto, avuta da voci di bovari,
 il vento gelido e bello che ogni alba lega come un polpaccio
 anche per noi, così, anche per molti;
 l'incavo caldo di mascella posò
 dove, sopra i miei occhi, c'era tanta
 ingenuità e luce di bambino nascente;
 necessario dell'osso coprì i miei occhi

che rabbrivendo sognavano che qualcuno li scaldava.

Poi, rosso d'un giorno di festa,

passò un camion

umido da Mortara per la strada vicinale;

una motocicletta dileguava chiara facendo

— una motocicletta di latta bianca, infantile come un carretto

(o l'alba —

partenze di ragazzi nei lontani colpetti all'asfalto

tutto frigido d'ingenuità e pronto a commuoversi per pioppi e

(uccelli:

guidata da un proficuo contadinotto giovane

lombardo, rossastro di rotondo

in camicia quasi palustre tanto sentiva il nordico e il blu

e le risate di latte sporco e vizioso;

e ci drizzò aurora di benzina

e d'oggi,

che c'avviammo poi verso vivere

tardi, nei viali di marene, assenti

per una felice luminosità sui quinti

piani di Milano, tu quasi addormentata

per le grandi piazze venivi come madre e dimessa,

nell'ora delle cinque che è d'oro buono sul vasto traffico,

al braccio del tuo uomo biondo, ci regalaste tre uova

— e Attilio vado ricoprendolo perchè è un lungo

corpo di partigiano caduto, ormai

e di lui dico, lentamente, dopo ogni

cosa, alla sua compagna superstite:

"La grande testa degli uccisi biondi
tentennò lungamente sul muschio ^{ri-ve} e ~~d~~e formiche
risposero d'imbucarsi mentre tardava la nuvola
che veridica seppe freddare da cime ..."
che violenza d'amicizia nelle nostre mani lontane
per sempre, dopo tanti Gruppi Studi —
prodotte dalla tasca come figli,
di Pasqua, nel silenzio e nel sorriso
che avvolge questi pochi giovani dopo una gita.
... diede ai trasognati, vilissima mamma sorridente
un fermaglio in un uovo di Pasqua caldo,
che anch'esso era milanese di stranezza:

in un grosso

bambino d'ottone in azione e schiacciato il ridere
palpitava di notturno e blu barbaro lordo,
lo accogliamo nel suo impercettibile essere amicone di zigomi,
così accarezzati acquietammo in provenienza di passi
maturi l'arancio sordo del tardo pomeriggio fomite
d'esperienza
X nell'atmosfera dopo una notte insonne ormai allontanatasi verso
(le 5 di sordità.

X nell'atmosfera dopo una notte insonne ormai retrocessa verso le 5
(di sordità.

= = = = =

Però eravam caldi nella notte ove sempre
 seguiva il telone d'autocarro nebbia ai confini
 di luna sopra i fiumi,

la Padana

così assonnata ai caselli (là incontravamo donne
 mescere in tazze gialle fumi e star quiete
 arciere) vagolò pei tanti cani,
 tanto splendore a fieni in clivo a chiari guadi
 ticinesi, incidenti d'autostrada
 a Buffalora ove vissero fiaccole
 singhiozzanti traslucide presso l'orlo
 — alle fermate si riesce a sillabare,
 ci si rieduca il velluto del tatto e il sorridere,
 entusiasmano negli spacci di voci ai deserti,
 fatte così, da stazioni,

guidatori

che riprendono il carico e qualcuno scende
 argentino e afono, pallido e lieto nella gran notte
 a toccarsi e a sentire ancora le parole
 oneste nel bicchierino di trasognata
 avventura con l'incontro giovane e bruno
 d'altro viaggiatore pregno dell'eco della sua macchina
 all'aperto,

celeste e bragia calma i bocci

di non si sa che stazione radio a Vigevano in Lombardia
 ben notturna di schiaffo d'orzo e rivi —

X dal circuito ghiaiato, sulle nere
(intendo che erano scoperte, quasi sgombre, rullio
dello sterzo, spinterogeno: e quindi ci si poteva sedere sopra,
(su quei pupazzi,
con la ghiaiolina, nell'oscuro della notte)
ruote stavamo assisi noi pensando

presto, quest'alba, giovani, sgambate.

Perchè dunque non credo che avremmo osato,
 questa notte leggera, contro selci
 fermò il nostro povero camion che meditava
 sulla corsa perduta,

la sua scarlatta
 automobile che ritornava dentro la tela
 verde, luccicavano per viali
 nordicamente barbari di villette
 isolate e delittuose, blu, di muri
 piante secche d'un grosso paese presso la stazione
 pietre verdine e oblunghe,

bottiglierie
 chiusero proprio all'una, su schiamazzi
 lombardi si schierò la luna e torre
 ribadì: dunque credere di parlare?

Camminerà coi canti la piccola schiera.
 Sono fra parapetti lunghi a morire,
 d'un naviglio rossastro e verde a bocche
 di rospi che si figgono alla notte,
 poi l'allontanano, l'aggrandiranno;
 ecco il Giorgio che è stato a Berlino comincia
 — Giorgio tu che volevi
 dai libri trovare violini ...
 parancico di donne abbandonate,
 volpino, somnesso, intelligente da non

X nordicamente barbari di villette
gas di verza criminalotte, blu, di muri

X di [~] *nuggine* verde *teba*

capire più che quelle smorte parole
 lasciando, quasi emblema d'impiegato,
 volontario alla Fiat —
 un coro delle giornate del Festival, purtroppo,

tace

ogni gorgo intorno e la piana pare fatta così
 ammorbidita che non si sa

se mai

potrà udire l'Attilio e noi con lui quel vagito
 di camion, a lumi a spilli, lento agli incroci,
 tributario a Gaggiano d'un mare di silenzi;
 ricoperto da pompa che distante è sola
 sul languire di mani d'un uomo a custodia;
 nostri bracci nostri bracci che volevate

dire

battendoci così, tempo, contro la forza
 dei fianchi ove io pensai di colpo

"allora

era il tempo che mi trascinavo vergine e nulla
 avevo fuori che massi di quella tristezza,
 potentissima, sola",

ma che volete

dire voi fianchi che cammineranno
 — calda di giovane molle e legnoso,
 simpatica in piacentino nella testa
 popolarmente corta e bruna di poco;
 riarra, occhiata, con umidità di occhi
 bovini che scherzavano e quello era il caldo

che simpatia e giovinezza diceva
 sotto il paltò, molle come le merde,
 e il ridere vistoso e bonario degli occhi spesso appuntati —
 abbracciati di vita, più ancora di giorni
 verso le stoppie alzate,

verso l'arancio in cielo,

i corvi alla dolciastra cenere, primi bordi
 d'esilissime allodole sui timidi?

Tinnuli prestinati quiescono quasi
 verdoni nelle vie gravose e buone
 ove eravamo sfiniti della marcia
 e odore grande e bianco non fu più,
 lietamente, di casa (era una torbida
 notte di dolci granaglie, mulini
 così lombardi s'imbevevano chiari
 di rossastre tristezze, calce ondulava
 nel vento dalle rane,
quasi solo era così *aspra* *interrogativo*
 a volte la misteriosa essenza di mantelli
 e fornaci, che fluttuava dai guadi;
 a me pareva fosse già pomeriggio, arcato
 o mattino fluviale, carico, traini
 bresciani di calcina, sacchi nel cupo
 dialetto alle due e mezzo posti alle ante
 di un negozio di pane a scansie in Vigevano
 aumentavano quel parossismo d'odore
 di paesi ricchi in grevi, infiniti torchi
 e campagna straniata
 lombarda, straordinaria notte di clacson o non,

bagnata di noccioli pregni di miglio
 scorzati in marcio ai ponticelli stretti e con
 quella sbarra sola, per silos):

là chiamammo

il sindaco dalla luce accesa sola,
 — perchè era un compagno e nel sordo delle voci di tardissima
 notte quando si è stati sempre in cammino, gallore
 d'uovo vibrava in quella luce su scale
 di così odore, dei canali,

senza nessuno

e la luce era come un palpito ^{ripulito} amorevole di treno orribile
 mastodontico là mentre ci tenevamo le mani
 freddissime —

quadranti di bombette campagnolità
 stagnavano sulle magre pallide del (non c'era nessuno)
 Naviglio alle tre sorde, luci e pontili
 giacquero unite e passe al nostro sonno
 ove s'avviava a continuare cantando, portato,
 freddo, in braccio alle nostre
 compagne che lentamente erano mamme, spauri.
 con una delicatezza di appropriato, bel bacio ...

Magra davvero, latte, con gli occhialoni d'occhi
 e quel ridente semplice che era simpatico
 e svolto, da compagnia, in testa d'ossa e mascelle, piccola, e
 (andare

E avendo abbandonato brioches a stranieri

mattutini tavoli graniti e forse ancora purtroppo umidi

(il benedetto linguale per il suo refitto,
 sterminato, per troppo a cosa)

mattutini tavoli graniti e forse ancora purtroppo umidi
di giunchetta: per "via", per altro, per la corsa
nel suo sconcio bambino di quel che è, "permesso?"

e svolto, da compagnia, in testa d'ossa e mascelle, piccola, e
andare (correre)

(non dici mai che c'è il nodo o glaucoma del cesso,
in questo ordine preveggente di volgarità da stentore?)

— un testino da rivoluzionaria, ammucchiato

che avrebbe

immaginato che sarebbero poi esistite,
non pare [e] so fco, ruffane notti da

dindede, da prostitute albanesi?

Allora condensavo quelle scuoie
di sacrificio; e percussoria d' isolate

[tanto a guadi

Le ventolone (il fazzoletto)
 =====

Pesantemente vedo che rinasce il mio bianco
 e ruscella scostando il linge d'amore
 fino ai granuli inamidati che
 sostano poi, bardati d'una zona zelante
 gialla, come un colletto o come plastron
 e sfaccia il puzzo il sole,

ricercandone

lo scintillio, gravando come ~~uno~~ stampo di piede;
 oggi, dopo Adriana, sulle materassa
 aperte ove il mio orecchio è caldo di me
 è ritornato a essere solo caldo di me
 là disegnato di guancia

Lascio che quei ragazzi giacciano sul pagliaio,
 dormienti tra giri chiari d'alba fluida,

e tra bestie

inenarrabili di nostrana gioia in colori;
 li vedo ancora, rizzandomi sulla piuma
 li odio

straripandomi di pianto

perchè li ho traditi, chiamo

* esortava
 moltiplicava
 ammoriva

Mancanza di nobiltà (= di attività complessive)

in quella fessura stupinatissima rannida
 d'epoca in cui si perde il filo o non
 interessa affatto, ^{portava} perseguita, rimpetora, auscultata,
 d'azzotti fieri farsi perdonare

Più che? ! sembra incredibile!!

=====

Lui stava col paltò, un altro sotto la paglia,
per caso tu ti eri messa nell'autostop col bavero
posteriore e senza intimidazione a riempire qualche spazio con
(la mascella

sulla mia spalla che reggendo la veglia
nel granaio ^x impassibile, intenzionalmente
comprendevo il caldo del piscio, mio calcare, senza ironia,
(franco,

tenevo un'ambizione dell'uova di merda
che calde sotto il tuo paltò senz'ironia, semplice,
avrebbe potuto riscaldarmi come mani
fredde, nelle bucce degli "scozzesi"

tu che sci la fatica di tante arrabbiate imprese e batoste,
con ^{dagli} gli occhi ^{perbene so'} quasi ciechi dell'uomo maturo annichilito
nel vedere le tue combinazioni sfuggirgli con le, con te

*x impassibile (a guardarlo
in parte dall'unico passito supino;
non refoli di non' alla) intenzionalmente*

=====

Ah, quanta commozione per il periodo
felice della mia adolescenza, l'intermedio ...!
Che lunghezza, socchiusa, singhiozzo! ...
(Con gli occhi da latte distesi ecc.
ecc.

l'obscuro a un punto di

Nell'incasso vol. II)

*prevedeva Ruptel Rose
Ruptel Rose
etc*

PARTE QUINTA

Spero solo che nessuno le veda

È aperto, si era così. C'è da leggere
[arrivato]

(serie seconda)

Tre poesie (fra tutte queste
di cui ^{da} stupirci di esse)

dove il babbes emerge
più ^{prepotente} completo: scritto da la A
mattina dopo di quelle

dei Boli da pag 297 a ~~309~~ 312

e prima di quelle del pomeriggio,

sempre dei Boli, da pag 305 a 319

=====

Certo non sarò sempre qui a vivere.

Ma ora la nuvola che scintilla rossa
dal mare sulle carriole ritmicamente
pervase di pirite che poi svanisce,
e il fuoco che viene in briglie per onde nel sole
di scivoli scottati,

tante canzoni

languono sotto il sole del selvaggio
tempo nelle sirene:

tu che lassù

rosso operi una specie di punto di nave, o sventolato
uomo su reticelle, carminio carminio
pensa ai ciechi che fa tanta luce sul mare
d'estate e sai chiamare alle catene
tanto muezzin stanchissimi

i crocchi che s'avventano neri e perdurano
come una canzonetta, coi passi avventurosi
di miniera torbidi, e a folate, [è i berretti], picchiati
ora da ombre di nuvole tra fischi ancurrissimi
precipitosamente sotto la cokeria
perchè crolla un peso acre,

sono bene

eterno queste nubi bianche verso alte
testine di centrale, luci su lance

✕ perché sfacc un peso acre,
sono bene

✕ di scivoli scottati:
tu che lassò

e prodigiosamente sotto olio e rumore
 lordi berretti attenti, blu, presso un fosso
 dove altre mani s'affaticano a tastare
 la fossa se vi sono bidenti di radicine?

Sono belli, con diamante raro
 di nubi da golfo, esilissime
 torride al verde, alle ville,
 e motori a Ponente; colora (loro, tutti)
 tutto il rosso abboccato,

(violenza

si separa), diaccia ma hanno tanto compreso
 ogni grido di Carnevale della folla così luminosa
 per la riviera levigata in corsa
 e sono belli, lavati dal cielo,

candidi

operai hanno voglia di mangiucchiare
 estremamente in piano, sonnecchiando.

So che da tanti campi
 il vento strappa intenso odore di traversine
 e carbone s'aggreppa, rutila in
 distanza ghisa piena lavorata
 perchè da tanti campi
 ponti rullano fiammei e spesso non pensano
 che c'erano teste, tenui, sul loro passaggio;
 così giro il preciso inabbracciabile

X ogni grido di Carnevale della folla così luminosa
(poiché è la meteora sempre, colorita di chiacchierone,
la data) ora in riviera ch'io levigo in corsa

universo dei tubi slogati in torce in colli
alle torri scarlatte

non disprezzo

più il mondo fuori che non è questo
perchè questo è tanto alto, giogo, ormai
da esser buoni

su questa travatura

io e molte persone che erano vili
più di me, sferrate al mare, gonfie
da splendore su impervio strato di sole
liquescente e stringiamo rubini di tubi,
respirando ansiosissimi, con indicazioni per tenerci,
— l'appropriatezza del rubino,

e la sua fine non prossima,

questo bisogna guardare, con l'eleganza dell'insieme;
x il tempo che è già passato

orrida di carboni

anfana di r sdrusciti nel coprifuoco delle messe,
ranta di ventri di camion, di ghiaie;

noi,

ormai, attentamente,

dobbiamo stare all'erta per vendicati
vetri splendidi di salir su o giù, come due limoni,
l'ascensore o il telefono, o la radiestesias;
dobbiamo stare attenti all'eleganza,
Modulati, con cornici, nichelii
i mobili degli operai li aspettano in giacca, ecco;
loro sono grinzosi di cinema, avari

x (è l'arrivo di una ventata automasine
nel '54)

di sigarette, brillanti
d'amarezza, anche possiedono siti
coniugali strap^o, e amanti o crisi simili:
non si può alla fine allentare la cura
sottile per l'entusiasmo, più d'uno ottiene, eccoci
che non siam in gamba se non siam cauti —
e capisco la notte dove saranno le lampade
gialle o azzurre, viscosi, sulle morte (*lequale, '600*) *
membra a dire che si cammina quando
camminano sul petrolio uomini taciti.

* riferimento a sigarette di peste

= = = = =

Tu su questo crinale dirai che venivi
con la mano a veder mattina fresca
sui moreschi dei forti verde lauro
splendere nel sereno d'incertezza
a febbraio di mare, polverose
frane ove piove,
pericoli di lucentezza
— mai visto, qui, in riviera di corteccia
un macigno sbiadito e tepido è il febbraio delicato,
il franoso e il moresco s'impolverano e sono verdi
da d'inverno —
agli occhi,

ma quei treni bassi, pii e rossi
si legavano e stridevano e andavano su
e giù dai depositi, paralleli, come
casse minute, un cane poi veniva
quasi alle labbra mentre si giocava con terra
parlando e rispondendo a mamma giovane.

Perchè questo era il crinale dell'amore
nelle sere profonde ove per vista leggera
si parlavano ridandosi le cose
simpatiche, vere, comuniste della vita, severamente, mio
fratello e quella mamma libera e seria,
giocando biondi, poi, dopo aver detto

X molto dei treni sotto che affaticavano
 in parvenza di guerra o talvolta di buona
 lotta verso la Cornigliano gli strati di case
 grige per la vicinanza del mare.

sinceri

Perchè saldo di uomini Bolzaneto
 a basso molto bello nel sole velato
 dai calcarei fumi fischiava
 a scambi con le locomotive di manovra
 e le draghe a vapore, canzoncine
 di bambini così strane ripetevano
 la bella storia sul verde degli uomini vecchi
 — un calore e una patina di piena mattina
 di sciolto futuro, una nebbietta calda in un cielo aspro, tepore
 convincente, soddisfacente, spoglie eleganti —
 che tornano ad amare, mattonate
 agili si riposavano con signori
 in festa con romanzo,

le vostre

manì non so qual'era più giovane, mamma
 giovane, livornese, caldo
 tu verso i bastimenti verdi lievi
 nel porto di mattina, primo d'una
 gente che poi vivrà tutta così
 nella pelle alle guance, arsa per visti
 tramonti di fluttuare (folla),
 questi treni
 bassi, così distanti (scintillavano

X molto dei treni sotto che balconavano

X mani non so qual'era più giovane, mamma
— intendo la mitezza dell'alto malato,
in me, un giovane scarnigliatino come pantofole
le mani, pestoni forse reggenti un bimbo, —
sorriso topo, quel coniato genzianissimo
di sottentrare quasi a taglio obliquo d'occhi:
il poterne dir, come, di ultime volontà,
di accuratezze magre quasi neanche incominciate,
per averne passate tante, tante, friggirino
di signorile studio ormai il calvo del semiaperto,
quella pace seria e attenta che è un po' cerimoniosa,
corrugante, benvoluta, un soggiungere,
un giacinto da indirizzo, da sospingo —
giovane, livornese, caldo

le botti listate che andavano lentamente in Polonia
con l'alluminio del mare)

sono allegri

— vedo venire dietro a te gli altri
accelerati, bruni, attenti, tutta
gente che avrà bambini in case nuove —
d'averti salvato robusto con la snella
memoria di loro a sempre negli occhi che lavoreranno.

Vorrei nascere io, domani in questa casa

E poi, su questo crinale di erbe e appetito,
ritornerò, e troverò le scritte di Ridgway
tra villaggi tutti curvi,
che nell'ombra tepida di questi ^{anelanti}
mattoni ripidissimi, ^{ansolati} e scalzati da zoccoli, terra
di leandri e rosmarino ci diranno dove siamo.

La sofferenza del rendersi conto d'essere idioti
Uosa limone draga straziata ~~l'essere~~ ^{il cadersi}
polenti tepenti a vasi sanguigni, la fascia
della fece, la cucciolata del curversi falce

Erno un figliuolo, una neaie
di San Sebastiano; perche' falzare così

— [la storia?]

Il massimo che si potè — e dico serio,
bruno gli spazi di ingiutto

quasi, fra perde — esprimer

(nelore fatto a elmetto che da quel
sugo concessogli) è facile, e dunque

sbagliato, scherzacci su (non altro,
attenti, nonno ^{su de} per queste

manifestazioni, su, di albino, o giù di lì,

marginale, poco efficaci) [comunque] sbattuti

davanti, rasi di vergogna (labbe

d'una Vinciseborice in rete e treccia

e l'emblema focarellò) degni

di quell'accontentarsi del rispetto alle

ingenua androso e teneri "sulle sue" ^{indillo}

inlacucci senza chiedere niente, scanti

o principi di arrovri raritatevoli di gloria

=====

Pane salame e burro nella camera
dove i miei due fratelli hanno sgommato
una notte dal loro unione un bambino.

Perchè c'è tanto affetto nelle cose
di verità quando sono fuori
il mezzogiorno viene con basilico
e autocarri a questo paradiso di tende
di fiori, delicate, da Novi o Acqui:
giallo, caldo.

E si respira:

X guarda, è così amoroso respirare
quando c'è il sole sulla macchina da scrivere ferma
bionda per la mamma di quel bambino,
e stampe inglesi nitidano castelli
gentili e azzurri, là, dopo la nube *stando*
del postiglione e il cane grosso e agile *a derto*
a seguire i cavalli che si guardano
con le teste belle,

ma mondo

è il leggero passare fuori d'estate
non contro i vetri ma sulle finestre aperte,
perchè è Sampierdarena dove siamo,
puni, mangiando, e penso la mia vita.
monti

Ritorniranno adesso i fratelli deboli,
dal denso d'altiforni ove si fa

~~bionda per la mamma di quel bambino, utilizza,~~

X

quando c'è il sole sulla macchina da scrivere ferma
 — sconcio come un interno è il bisogno forse di dischi e di

("corpo",

jalousie brutta ostruita e crepine nere,

in questa gente nuova che ha tutta, si vede, *na volume*
 consuetudini così, non sente ad esempio il cavo^zaccio

in casa idraulica, o la disinformazione, la faziosità;

dovrebbero essere degli intellettuali, ma troppo influenzati dal

(progresso,

come dire, dall'ostentata evanescenza, dalla risoluzione, dalla

(libertà,

dalla porca iniziativa presasi e che impettiti lampeggiano si deb-

(ba lasciare

ai materelli luridi, avendo dalla loro, è triste, l'intelligenza,

intero un mondo, e ora perfino i governanti,

sbadati in enal e allineat^oisi alla moda —

bionda per la mamma di quel bambino, utilizza,

questa vita felice, per loro, in centro:
 anche se mia madre è stata poi cieca,
 con i sandwich e il riposo bruno e gonfio
 sto aspettando nel sole con mia mamma
 viva d'una vacanza verso Roma *1)*
 loro bianchi agili, bella passione, fame.

E' così bello partire verso casa,
 ma più bello da casa verso casa
 e questo lo faccio, oggi, per traversine
 lucenti nel mezzogiorno di Cornigliano,
 forse sempre a Granara,

che s'erpica adorebile
 coi canti di studenti giovani, liguri col marineros
 ai vetri caldi e larghi, un po' madidi e bianchi,
 salienti a tardi sassi urtati, il casello di Borzoli,
 — seguendo le reti calde dei quadretini da Borzoli sbalorditi
 del tepore giallo e verde su quelle serre di lino —
 e maioliche al silenzio delle stazioni di lentezza
 come ambiente di viadotti da Novi a Savona

e dopo

in ghiaia di poggi dove rivedo asfalti
 così bollosi, rossi d'escrementi
 patetici per il pieno di vita dei pomeriggi
 che fa viola sapere d'aver vissuto e partire

*1) è il viaggio in
 La alta rota garvato*

1 dy 3 73 - 4 10

(serie terza)

=====

Era una notte di gas vagante
 come nuvole di fustagno su vuoti che la città
 pallidamente taceva o pulsava in vie
 e dai tombini la materia cremosa
 sussultava, riempiendo l'aria di bordi,
 poi carezzavano, proprio come vesciche:
 pare che maledire si farà sempre più cupo
 per me

 e cosa potevi con tante ossa
 grosse fuori dal viso statico in luce
 riconoscere al tempo che fuori colonne
 di tram sordi e di echi per le ramate vie
 senza uomini il fardello stagnato del buio
 losco e vasto di bruno in tonfi che tram
 alzavano caldamente dai pozzi passanti
 tremavano, imbevute d'un feltro a gas?

Compagni strani in fortore di voce come ampi
 divani turavano fanciulli mentre
 i genitori ridenti svanivano col ramino
 e la lampada agucchiata sulla tavola semplice,
 s'allungavano attorno in relazioni politiche
 che tremolavano a notte ^{tempe rosso - fondo} tempia cupa.

" Poi il mio nuvolo cercava se aveva
 una sorella pronta per una tomba: questa venne
 "

tempe

X giacca a me il maledire accorgo è cupo,
onesto
e come potevi con tante ossa

profonda in nembo a tempie con fiammate,
 tra muri ove per vene quasi ^{è perso il controllo,} ~~non vedevamo,~~
 efferati di lido ai tubi emananti,
 su noi due, che avevamo visto le case
 raggiunte da oltremare stare sempre
 agili in primavera di mattinata
 e le molte auto fermare tutte al tuo braccio
 virile di rivederci verso Venezia
 ricchi d'acquoso ansito e le multiformi
 luci dal cielo ai colli nelle ^{tue} pupille
 quasi ossee e ridenti.

Ed essa venne

profonda in nembo a tempie.

Così stanca

nel sulfureo pulsare della poca aria sui compagni
 separatamente anèli in opere e pianti
 (curvi in opere e pianti ognuno per la sua via)
 — Giorgio tu che volevi
 dai libri trovare violini,
 (paranoico di donne abbandonato,
 volpino, somnesso, intelligente da non
 capire più che quelle smorte audaci parole
 lasciando, quasi emblema d'impiegato,
 volontario alla Fiat;
 schiacciato dal lavoro in Fiat come gli occhi
 d'un topo scaraventano il sangue rosso
 intorno al centro d'occhio, fuori dai pali
 se presi sotto quadri, losanga o bacchetta

cerulea sul legno scialbo e patinato
 e sua madre giovanissima sta male
 d'utero ed è abbandonata da lui
 marito con il Giorgio stremato a fare
 l'impiegato ragazzo in imprese collaterali
 alla Fiat, pallidissimo di macero
 e di sapere le cose, balengo e amaro
 sorvolato di sorriso in udire le cose come sa;
 tracagnotto, di tanto come nobile
 barone che sembrava un contadino
 col suo sorriso e la giacca messa così,
 sereno, e così i capelli, molto da
 fidarcisi, davvero, ed era un
 attore molto bene, così quieto, amaro
 melanconico)

Attilio perso di gente,

Enrico Castelnuovo

ch'io non ricordo, Segre così forzato
 di abbiezione israelica negli occhi
 quando t'aggrappavi con acuti "è evidente"
 alle cose, l'angelo Cesare sempre
 così ridente sordo

X tra sè, grosso, dell'autostop venturo —
 posò tutte le mani a tenere ombra
 di fronti che cadevano, e mormorò
 noi due

allora alzato tutto sulle bandiere
 che venivano ammassandosi su seggiole e sui ritratti

x tra sè, grosso, dell'autostop. venturo —
— perché quante chiacchierate di gente che non conosco?
come se contandoli, tre o quattro o anche più, si esaurisse la
(gente,
la si facesse finalmente accantonare compassata —
posò tutte le mani a tenere ombra
di fronti che cadevano, e mormorò, curando,

di abbiezione israelica di mandorle
quando virtuavi con acuti "è evidente"

di Stalin, comprendendo finestre e betulle
disegnate presso quelle finestre nell'afa della sera,
un metallo a riquadri e teli, una mensa,
vidi così lentamente che dalle tue braccia
stese a pressare contro addome il corno
del ginocchio scendeva e si cullava
una lesena d'ombra, a mezzaluna, la tua.

Sul grasso di cornici di parchè parevi
responsabile eterna per quel peso
di notte ove fanciulle ricominciano
a sentirsi la brezza sui panni bagnati
dall'uomo, e saldamente sono loro
che lavoreranno domani con le mani sotto l'acqua
tumefatte la parte del viso che era
presa in guancia argenteo, bisecata,
d'un salzificio, dopo una latteria, libere;
ma come si appiattivano le estreme
gambe sulle assicelle delle sedie
in quel poco di sala legnosa e rosseggiante
d'un Gruppo Studi in via fra tessere e agosto
frettoloso e cartelli martellati!

Ora una pagina ampia ha preso le guance
tra le sue dita, e sussulti al soffrire:
— tu con gli occhi lucenti sei quella che va
via, e c'è un pallore per la polvere della stanza

nelle narici ove s'annebbieranno —

è tanta carta e il corpo di breve violaceo

si congiunge le mani in cima a calze

lente di gas e sudore, puoi portare

ancora ^{in botta} fino a me quel fimo d'odio

e baciare poggiate gli avanbracci piegati

perchè forse, a maledirci, dovremo ~~essere~~ distanti?

disenterici

e saremo

non se come robbio a usare quei termini impotenti

X

163/b

X soffoco tipo da sogno, tendenza dolce, in pensar questo.

(serie prima e terza)

E B R E I

Qualche amichetto cadeva udendo
 pulce violino a sere sul cielo chiaro,
 con tutto che non si può capire chi li conceda, sia pure.

Carriole si sentivano anche dopo
 i ciglioni dei prati, nell'oscuro
 tremante allontanandosi cigolare
 con sopra quelle picche, le vesti, le mani.
 Puledrati da febbri nelle notti
 fiammee di gelo all'orizzonte e sempre
 azzurre ricercando legumi e ocra
 tra ferri di imbastito,

qual'è l'ora

che li raccoglie supini, gli usciti
 dal lavoro in campagna e fervono in santo
 silenzio le serali cappelle di pose
 di parole agli aratri, i madri, e le porte
 quiete, ecco trascina
 volentieri nel bimbo albino loro,
 le mani, chi le aveva, chi è caduto
 senza pensare mai che questa è la vita
 e si coglie così, o finisce, oggi,
 inginocchiati in pochi a tergere un orlo
 di fronte, e il sangue quasi giallo,

scesi

X

165/b

X di fronte, l'ittero castrense,

scesi

C R Y K O R E A

Dondolate da coda cupamente
l'argento e seppellite le ultime cose
delle "sacre religioni" e cadete
verso l'uscio di casa col coppaccio sui vostri bambini
che ascoltano e ascolteranno il giungere ancora
d'uomini di grinta balda inafferrabili sulle fatate
torbidezze grandiose d'acciaio in alto
nel ~~pielo~~ cielo caldo e schietto a mezzogiorno crollano
fumi crassamente, distese
di case senza morte, in sordo e lento
X rimormorio frante nell'erbe e all'erba
si sfinisce tacendo ogni animale
per le volute della creta immane
di rosso e l'urlo dei bicchierini di mamma, ussari,
giaceranno mai tofco, piatto con voi
non sotto la terra ma diminuite in cielo
che brulica di voi sulle macerie larghe a splendore.

In brevissime fiamme traversano e rodono
il campo d'erbe amaranto ratti e si chiudono
terribilmente opachi nel bollore del nichelio
delle cucine da campo a ventate assillate da ridere.

X

X Succede che l'alieno da me si compie da sè in non pensandoci

~ e l'altro

X
 (senza morte =
 come non l'avessero ancora ottenuta, ois)
 [del vero di morte]
 rimproverato ~

IN APPENDICE

COMMEMORAZIONE D'UN 25 APRILE

Come quello che dura,
 infinite mai sì che cantano,
 borghi a fiancate bianche e campi di calcio,
 sono le armi pronte dei nostri più vecchi X
 cadute desinando;

ma per dite se volete vedere
 quanto siamo pronti a riprendere o a dite tentennare
 "non ci siamo" ai più giovani,
 guardate un treno
 ora come è azzurrino tra prati splendenti.

là è così profonda la via di sangue che disegnò,
 destinandomi a vivere di quei posti,
 segnato nella ^{nel vedere} memoria come un braccio si tatua, ^{- porfi -}
 anche a me un giorno dei quattordic'anni
 il gioco bagnato a fole di marzo sull'erba
 d'un popolo di ragazzi al Campo Snia così distante
 e fresco di lanugine in piovvaschi che benedivano
 poi tacevano, spinti via da marzo
 azzurro e ombroso su seminagioni
 chiodate di nuvoloni:
 là, ero un ragazzo sordo ancora e bianchiccio
 d'anime, in decadenza di bubboni:

nel vedere

X sono le armi pronte dei nostri più vecchi
- lo scoccar del caldo sé su sé, corame
soffuso di parolotti, il verde sottinteso
in cornice di cui ci muoviamo, atleti del loffa suggerire -

ma vidi un treno già e chi non conosce
 subito della sua vita quello che è carne e che va tagliato
 seguendo un treno andare nero di primavera
 lungo pudore quasi neve in distanza
 di prati così tenaci e risorte tenere
 le case bianche alle colline di oltre
 i nostri sforzi?

Ad un crocicchio argenteo
 maschere e largo odore di verniciatura
 ventilavano ^{stufi} calme in un logorato X
 pomeriggio biellese di fondo-sittà;
 così su cerchi continui ^{in neri}
 camionette ormai immobili,

fascisti
 piccoli blocchi di casottine in attesa
 del ragioniere e sibilanti la lunga
 subordinazione alla cabina
 stagnata di pesare e breve in nichelio
 arriso da certi raggi sulle compere
 dei sobborghi, crescevano orizzonte
 (o cārto agonizzare di telai
 languidi oltre i cancelli per cui supina
 dorme una millegento nera in attesa
 di rapine ^{tra gli} forze o di scorrere dei laccati
 cancelli alla tristezza d'un giovane ingegnere solo
 che s'avanza tra bruma scottante nella camicia di tragico car-
 (tone cielo
 e palazzine son fabbriche fatte in paramano,

X ventilavano calme in un mobil ambrà di
pomeriggio biellese di fondo-città:

gialli, per cilestrino che alle undici
 — tutto spago nel debole e piacevole
 celeste anche caldo, polveroso,
 e qualche aspetto di Voghera nel latte e benzolo radioso,
 più che glauco, su crema di ottime macchine
 ai cancelli a serramanico di giardinetti esterni con l'officina-
 in paesi d'oriente grava sempre
 scaldato e storditamente è passata, velata
 da industria una ragazza nel cortiletto
 stridente di ghiaie, con le guide d'asfalto
 e gerani all'uscita degli uffici
 nei portici freschi, tutto come un cartellone
 lucido e ben pulsante, inorridito)
 a uno o due ometti che su collina
 rabbrividente bianca sotto roveri
 manovravano catenelle di calcestruzzo
 che discendeva in quell'urlo e lanciava
 un giro basso alla pianura scaduta
 perchè acquosa nuvolaglia fumava sul cielo alabastrino
 torridamente, e c'erano rami tetri
 ai caselli cretacei: folta di gambe *(a multinelle)*
 e di silenzi, nitragliamenti diurni.
sbocco

Dunque sarà di sterrare che parranno
 ridere le motociclette lanciate in borchie bruno
 e gialle sotto il sole di via Braccini;
 così semplice rimboccare i lenzuoli

alla mia terra prima che s'addormenti
per un'alba ove avrà il suo sforzo di alzarsi,
prima volta? *staccar via repente,*

Ancora fuochi

tremano ai nostri boschi riproducendo
il mormorio che corse quella notte
dai tombini a scrivanie a guadi a ville:
e sembrando tra brume fiumi tombale
ripresa di pace nel mattino a motore
spento giù dalle curve di collina
glauche in benzina e grigio,

siamo noi

quelli che la raccolgono, ala d'una canzone
vostra là nel sereno spazio prima di vivere,
[la conosceremo meglio, via, via che cammineremo]
netti sul loro passo non modelleremo nulla,
via via andremo come andiamo,

brutti e fidenti

di apprensione, di particolarità,
di peste vasta a musiche jazz per anni sulle case:
perchè come si vive lo dicono da tante
latterie fanciulle dolenti che mangiano mangiano.

Salde d'un'era nuova di tristezza sul pane,
imparano che il mondo è ancora il viso
pateticamente odiato di carbone e a macchie
di latte,

con gli occhi dopo umido

delle notti maschili d'eleghia ricoprendosi:
taciturne nostre guance agli specchi che non si vedono,
nel silenzio soggiunto fuori a città!

ET C'EST ELLE QUE JE CHANTERAI

(finale de Les robes de Sâle di Holagon)

Sono contento: perchè guardando da alta
 spalla giungere a te tutta la luce,
 e la spalla è tua, falcata in vestigi di luce
 triste dove sorridi alle ragazze
 del vero corso federale o le incoraggiavi
 in maggio al primo maggio di bianco
 tepore fresco tu, sul corso a navate
 X inguainata a maglietta agile e fremula,
 ormai so che di poco le nostre vite saranno
 separate, se potremo parlare ancora
 solidamente seri assieme di Lopez,
 X dei discorsi di Grotewohl; compiuti.

Perchè tu con le palpebre calde venivi da Borgo Vittoria,
 il bellissimo gruppo di case bianche
 tra fruttuosi prati fidenti nel cielo
 diviso da piovvaschi, nero di treni
 che annebbiavano giocondamente campi di calcio passando
 tra le seminagioni verdi;

pieno di gridi
 di bambini e ciclisti fra case popolari:
 eri molto torinese nelle guance e nei cenni
 abili su belle vesti come fragole a Montariolo.

Comunisti splendenti erano i volti
 ch'io guardavo sgelato brillare biondi

X inguainata (ho capito che tale parola ha un interstizio, una vecchia) a maglietta agile e fremula,

dei discorsi di Grotewohl; compiuti.

— il tanto tempo ricorda che neppure allora vi fu una sincerità; ma caso mai l'impaccio, lo sforzo, lo stare, da decantati, mazzettando le cartine di come vanno le cose.

Un freddo agogno, e soprattutto come, non noi, ma io anagrafico, ^{portafogliano.} si disprezzasse e [quindi] ci si comportasse:

il vero altezzoso da voler mitra per farli

in qualche modo simili a ciò che se ne deve:

io entro ^{eretti} nobile. — (Nè altri ha detto, proprio così: c'è da non confondere)

(de re ho de conti in arretrato)

Perché con le palpebre calde, sgabello, venivi da Borgo Vittoria,

tra le seminagioni verdi;

pieno di gridi

di pattini e ciclisti fra case popolari:

e intanto mi chinavo sul bel Piano del Lavoro
 per le ragazze della 5°, prontissima
 tra legni ocrati intanto sapevi
 che qui si parla^x e bionda d'una fenice
 smaltata nel risvolto blando e contento
 dell'elegante tailleur nero parevi (cosa da chi se la sa fare)
 salutare gremiti volti di giovani
 imbastire riunioni d'operativi
 e reggere gli sguardi fatui di ragazzine di quindic'anni
 fino alla schietta promessa d'una bandiera della pace
 o d'una lotteria volante o d'impegni
 calorosi di reclutamento era qualcosa
 per il tuo scopo di giugno e siepi
 nella secca notte di Torino a rosai marron

messa (aportucolo)

di celeste sul lene colorito
 albino e furberia ti stava amica
 e scintillante, compatta, sullo sguardo simpatico
 quando ti volgevi a uno più che a tutti gli altri come a dirgli
 guarda se importa aver la convinzione!

Io t'ho vista una sera che avevate smontato
 tu e un'altra ragazza di Borgodora le assi
 d'una mostra inventiva, disegni e modellini
 delle sezioni femminili della FGCI di Torino:
 eravate così tenui in parole
 nella gran sala lattea ove perdurava di sera
 un afrore di colla e le pareti scrostate

^x c'è un'altra, parallela
 alle protagoniste di questo genere, e la si
 vede dal barbagianchi nubiato in giro

di come la destruisce) bionda d'una

ci guardavano giungere (dico!), pesanti
 in bindoli di cartelloni che se ne andavano striduli
 d'un'ultima volta Pace! sul coriaceo arancione,
 avevate ancora qualcosa da dirvi sul divano
 poggiate mano a splendidi capelli quieti,
 lentamente toccando nell'ora tarda
 quello che in risolino v'era mancato e ormai
 lo rifarete solo meglio l'anno venturo
 (a questa stessa mostra, un altro Incontro).
 E guardandoti a lungo dal fondo ^(e Tullio?) m'accorsi
 sorridendo che accolta in quel giorno di gioia
 maturità ti posava le braccia,
 offerta, ^{secolosa usanza} come un dono d'aperte frutta,
 senz'odio, sulla tregua dei braccioli.

Ho voluto così, nella tua figura alta,
 e nel riso di donna profondamente protervo
 che t'investe e t'aggira i capelli sfrondati,
 X quando, come una macchina troppo forte
 tu rizzi su lamiera il corpo porgendo
 ad altri luminosa il materiale
 per cartelloni, e ti circonda in ogni
 parte affluendo il cielo,

riprovare
 a portare in qualcuno una parte di me confusa,
 a sentire che tu e molti altri vivete
 X nell'aria d'un aprile freddo e di ghiacci
 lontani che profumano e lucidano il corso

X quando, come una macchina troppo forte
seriizzi su lamiera il corpo sorgendo
ad altri luminosa da cartolina il materiale
per cartelloni, e ti circonda, appena
sbracci affluendo, (digitale, incastretto) il cielo,

riprovare

X nell'aria d'un aprile sereno (naso grigio) e di ghiacci

X glorioso come i fiati della gente,
quella battuta come da visitabili;

X di via Monte di Pietà o via Principe Amedeo
— simmetria d'hantise topografa a quei posti che vedremo dopo —
o via Andrea Boria, spedisce filmine o lettere

X a Filiberto Rossi è una cosa di quelle
che assalgono in grembo sapore caldo
di speranza, e proseguono, i pori di giovinezza;
e sei piuttosto matura, quasi anziana, rughe con un saper prende-
(re
che sorvola quasi facinoroso fronte con un'espressione che dice
("Sta tranquillo")

X

Averne passate tutte, e ora essere a questo:
sì, come altra aggiunta, inanellio, nelle previsioni d'amore,
nelle puntazioni;

ma essendosi trattato,
apunto, solo di schiette, soavi programmazioni,
questo comporta con sè tutta la feconda
vita, vi è tirato dietro un senso del modo di stare:
e spira un eroico, crebrino, caprino, tono di t. stamento,
di "che non ci sia più nulla ed era ancor molto giovane",
che giustifica tutte queste strabilianti cose che ho scritto
(trasecolare, ad apprendere che non scherzavo affatto, intendo)
sapendo che andava così, l'insieme, allora, che ero sincero,
magari anzi un po' ardito nel variare
quello che è il sacco di mira usatura, l'aria.

a Filiberto Rossi non è casetto (e io male), è una cosa di quelle

UN GIORNALISTA ALLE PARATE DI RIDGWAY,
NELL'UDINESE, NEL GIUGNO DEL 1952

Fanno musica e trema
la pianura d'erbe azzurre.
Vengono diluiti
dalla lontananza friulana
i carri ma scrollando la testa ai bruni
carristi e con le musiche i disgraziati
baresì o bruti tutti i ragazzi d'occhi
azzurri sono incomprensibilmente accecati e malmessi
nel sodo delle nuche troppo d'afa e che moriranno
italiani, davvero, svagati ad caldo

La fanfara è una fata su ogni
stelo e il tremolio di mare invincibile
distantissimo aggredisce i cantieri d'oro chiaro
caldo. Vedo pensosamente
le cotenne rabbiose avere gli occhi
su noi, annuire, complimentarsi
tragicamente con le mani: o generali,
X esagerati, gobbe, occhialini, puzzo
di colera studiato e tanta malattia
vanamente, questa fanfara e sempre
i tamburi che giungono da pianura
stanno per sollevarvi, stanno per fare sì
X che i vostri fuochi scarni d'odio contro chi è popolo

X esagerati, gobbe, occhialini, puzzo
di cotalino studiato e tanta malattia

X che i vostri fuochi scarnetti, scalpitetti, d'odio contro chi è
(popolo

v'entusiasmino, con i clacson e molti
camion di trascinare,

lobi di passione
pulsano davvero nei vostri cuori fatti per marcie;
e il jazz per conto suo fa quasi piangere
di gloria e addìo, polso di blando ottone,
i ragazzi convenuti qui tra l'erba anelanti di debolezza
e che il mare celeste intravede sornione
di scoramento;

ora sono passati
sessanta cannoni, giunge una nuova musica
ma è la stessa, adorante chiarle incerte,
per l'erba di bei covoni, per la piana
socchiusa in tutti gli occhi:

chi è davanti
come su una carretta sgranocchia le dita,
è in un palco, si chiama Ridgway, parla,
e molti palpitanti in lunghezza di vista
confusamente presagiscono che questa marcia
fa troppo piegare, per essere il jazz caro ai giovani.

C'è qualcuno che vive e che vivrà.

Lucente, netto per esser contento
con gli occhi inenarrabili sfilerà
così ardenti, pervinca.

Saremo noi

* *Labirinto*

e la schiettezza dei nostri bracci stretti.

X

E scatta la Vicenda nel mio ricorrere, come il Mainero:
singhiozza, amplia, vede l'unità di luogo.

e la schiettezza dei nostri bracci stretti.

— Il "non altro" è grande; io vi sono. —

E scatta la Vicenda nel mio ricorrere, come il Mainero:

VIAGGIO DI NOZZE

Le grasse floraisons degli alberghi di notte,
 vermigli di sonno, con i visi violetti,
 come orchidee parevano rialzare
 a un mio passo per l'eco tanta carta
 alle pareti, come soffianti molti
estranei incalzanti
 passi incalzanti me nei corridoi
 vischiosi a mezze lampade.

Mia madre

m'aspettava ancora per lo squallore scarlatto
 della camera d'angolo sopra cucine,

e tenue

insistentemente sugli occhi quasi

ciechi l'allontanava l'abajour: quasi dormiva.

Entravo,

scaricando, in un gomito aspro e magro

di star quasi leggero di rimbrotto

zitto, guardando un poco in là *a squadrare,*
subito ~~ad~~ angolo,

scoglio o rammarico, le cose meravigliose e mute

viste fino al cuor di notte nei campielli di fata

luce e discorsi ondosi di due vividi

vecchi, l'uomo e la donna, luccicanti

di caro molle e d'una vita infinita

nelle prunelle a dardo degli occhi umidi.

Mia madre con la voce scialba era felice
 del viaggio miracoloso, m'aveva visto,
 si chinava per addormentarsi,

X ciechi l'allontanava l'abatjour (: quasi dormiva). Entravo
l.

X nelle prunelle a chiesa degli occhi umidi.

ma poi la sentivo ancora respirare
 alle ore nel triste letto vicinissimo
 e a me parevano ormai rantoli, dite.

Fanciulla

la si rivedeva già rossa il mattino
 dell'aurora arrivata al lido o alle isole,
 e mi parlava di pane, di latte,

discendeva

cola a bere l'arietta e gli acquerelli
 dei pittori penosi dietro le tristi
estense di commemorazione a Galileo
 guglie d'oretto al San Marco o al Palazzo,
 poi ritornava netta d'occhi e vispa
 di fame, come rende l'acqua, anch'io scendevo
 e permeavo di brioches la crema
 dolcebruno, *scampando* sentendo canti in visa
 di catrame dal verde di trasporti
 che buoni ancoravano mele per la Serenissima.

Non so quando m'ha detto, più tardi,
 che quel viaggio per lei era come il viaggio
 col padre,

(anni a un solo momento del tempo che "ci" riprendeva?)
 aspettandomi tra la folla alla stazione,

le si tagliava avanti un figlio che
 d'improvviso pareva alto, e molto
 sicuro fra i turisti ai tavolini

~~X~~ e il lordo del petrolio nei canali
 (là usciva all'apparecchiata scena
 tanta gente di gesti sul ritagliato azzurro albino
 della stazione, castello ultimo della

e il lordo del petrolio nei canali

X — cappellini (berlina) di sinistra, e talco —
(là usciva all'apparecchiata scena

X e a me parevano ormai rantoli, dite.

— lo so che sono sincero, che non conosco precedenti.

E perché dunque mi rattristo? —

Fanciulla

X terra davanti a tanta pace
 verdechiara dell'acque e grigi
 uccelli sulle mani di casigliane
 che accudivano l'aria);

certè tale

X pensiero nella mamma adolescente, sentiero,
 pullulò come i semi schivi del rossore,
 per l'acuto potente ansito a sbarra
 che intonacavo su lei ogni notte,
 rimbrottandomi sordo dentro dentro
 X che era già morta, che accompagnavo una morta
 al viaggio di recupero dei ricordi
 di fanciulla:

nel giorno rimaneva
 quell'assentaneità calda allo sguardo
 come portano i padri, allontanati,
 alle giovinette che infinitamente hanno
 da esplosione compreso.

Poi si stava,

lei cristallina in bianco e vermiglio bambino
 pigolando con voce come chi sentiamo
 di notte, da un letto, adagiati all'azzurro
 marmo della Loggetta e nelle stelle
 latte ascoltando refrigerare una banda
 nobile e i succhi acquosi delle vie
 di lampioni (impossibili sul mare),
 e la banda verde era ricca d'uomini commossi
 e forti: ma io mi ritiravo,
 con le ginocchia sul petto volevo
 guardare in là e non potevo vedere
 mi bruciava alla danza

X terra davanti a tanta pace
 — Vi è una nettezza e una profondità nelle situazioni
 che scattano alla comune sovra i più fecondi e i forti,
 strano entusiasmo di sbocco in concomitanza
 intervallato come digno, in secoli di caracol decoro —
 verdechiara dell'acque e grigi.

(in allude al pronto se non si è incomposti
 chi l'avrebbe mai detto, tanti anni dopo, esult. di)

X a causa dell'acuto potente ansito a sbarra

X che era già morta, che accompagnavo un'arterica
 (com'ero ben felice, invece! c'eran dieci anni di meno,
 di ben profitto!... nella nostra conservazione,
 perché si sa che le esclamazioni si avverano,
 riducendo il cantuccino del mangiare a un muoversi più, non abitare
 più,
 effettivamente, il lampo di non poter sostenermi se non ci fosse,
 futuro lampredamente prossimo, vocazione messa lì per slancio,
 ma quanto metodica di passettini la strage,
 il diaccio ventaglio fetido che supremerà il fermarsi)
 al viaggio di recupero dei ricordi

marco lei
 neppure i santi ascosi in trilli antichi
 di rubans rossi e di spruzzo,
in 'inibiacchia gervilla perchè
 sentivo ~~duramente~~ quel respiro
 come chi dorma e parli a notte in fianco
 taciturno di letto, e la tinozza
 di stagno ove i bambini hanno pallidi
 imprevedibile paura a recere
 ecco mi riassorbiva attento e tremolo,
 e anche mio padre nudo sopra una seggiola
 cancellava col suo orrido bianco, apparso, il tepore
 della nebbia

e non ero più lontano
 nè acquattavo bande e luce in Piazza San Marco,
 ma impossibilitato a muovermi come oggi
 nel freddo occluso e pare un budello malato
 ch'io penso e sogno,

mi trovavo a dire
 maledetta!, strappandomi pezzetti
 dell'interno delle labbra perchè
 sentivo da ^{quante} tante ore la mamma cantare
 canzoncine e giunchiglie dorate e
 ruttare dalla cucina, commossa,

e certo
 un fischio era l'acuto alla potenza
 fragile dei ricordi di Venezia,
 e accorgendomi disperato di piangere (E' vero) *lo sentivo*
 — era un viaggio costato tanto, il migliore premio
 mi struggo di pena a tener presente questo

garantito

Mi rendo conto, di come ha sofferto? —
 nello specchio invocavo e invoco una forza
 di soffocare assai presto chi ^{osa} ha fame
 stitico, perchè non posso più portare ^{osa (= ha)}
 tanto sputo per chi continua a
 ricordare a ricordare a ricordare,
 radiosa in occhi, com'era da bambina
 (era un gran signore quel padre, un disinvoltone
 legnoso di signorile ^{stanzellato} nel turf di generoso & aristocratico,
 un berretto scozzese, un tutto bianco)
 con suo padre morbido, e eccitata
 contarle lieta a chi raggricchia in crema.

¹ ombra della

x — amico
impalante di Zambelli

, soffi,
non so (peccato) — cane

(serie prima)

U C R A I N A

O il medioevo o grifi rosa
 scolano ai chiavistelli dei fondachi.

Coronati da puzzi gialli e azzurri,
 il cielo, e dal sovrano
 grano l'afror di gallo delle pianure
 tormentose le diane e lutti lenti
 di nuvole sugli acciai e neramente
 spatole di passeggera ombra accaniscono, *amboni*
 i covoni in splendori, tante vie
 macabre e lucidissime, acri di pula e sulle chiviche
 rettangolari il sapone e grassi animali
 sbattuti torvi fra calura
 e fischi, torpendo
 al pulviscolo il grave delle due in terre
~~accasate~~ *accasate*, anche al fiume. Dove ori
 strani sorgono ardenti sul nero, le falci
 tese a spiccare colli di loro contadini
 brutalmente sbocciati dalla loro casona,
 scemi, un istante, e rochi ai guadi con
 perennità di morte negli occhi senza vino
 violinati dal nero eterno sotto i davanzali grani.
 Ora tienti bene alla chiocciola irta del venire.

X

amboni

186 /b

Qui senti l'ansimare di chi si costruisce un benessere.

X

GUERRIGLIE D'ORIENTE

Freme la ghianda del brunare primavera
 sui vagoni blindati sottintesi dai grani
 e recinti d'acciai colgono i poveri sparsi,
 da villette gravate monta il delitto in un solo
 tentennare d'un ^{pernabile} piano, come porpora
 viluppata nasconda il mistero fra rose
 d'un cadavere come luce in quella polvere } *relativo*
 — ebbi visto ciò, fin dai tempi caranna
 di arcigno e voluminoso adolescente clamoroso,
 sapevo bene che si sarebbe finiti
 da quelle parti, con una credulità concreta
 e il peso e il pelago di aver la cedola ^{della} di tre quarti,
 la faccia da '36 e da viaggiatrice
 mi esulta la sincerità che fino a tal punto stringe i denti
 da essere normalmente commovente, e serio di avviato,
 come la voce sa far velata raucedine —
 e nel crétonne che il sole ansante e apparso
 condito scialbamente sprona al torrido
 poi lasciandolo:

da corti poppate e boarie
 d'epidemia, in tempo orientale e assorto,
 uomini sono scivolati e bimbi marinai
 restano, scalzi e calvi, a riportare
 al teso della gola la canzone di Novi Sad,

magre bande si sciacquano a colline
azzurre di moschetti d'echi e ritorno
più in là,

nel pomeriggio si va a
cadere, a neri acciai rullava il sole
formichetto di ah sì? stagliarsi lui sa, sempre, per controllo
" " (di occorrenza.

azzurre di moschetti d'echi e ritorno

X — con la tecnica rude che poi farà star lontani e tranquilli per
(felicità —

più in là,

nel pomeriggio si va a

NEBBIA ROSA

Sulla cara tonalità londinese
peluzzi e tram s'allungano e premio freddino
la nebbia dolce e la pioggia va a alberghi bruni.

Bagnate ore e selciati hanno anche stelle
X (e canestrini molli sono il pube del cielo
verdeggiante d'un fiato gli operai al sabato o piazze.)

X [e canestrini molli sono il pube del cielo
verdeggianti d'un fiato o scopa gli operai o piazze.]

= = = = =

Violentamente ho sentito prodursi
la città, con le seti dei ragazzi,
tutta, con le sciarpe, con le trecce:
ero fermo a un capolinea
ordinato come i colori dell'ora su case,
X deciso verso un ordine dove ci riconosceremo
nei canti e nei mattoni:

fanali

toccabili con le mani parevano tremolare
apposti al rosa oscuro delle montagne; esse
incorniciavano ogni spalla in Piemonte
per le strade, arcion di scotto.

X deciso verso un ordine dove ci riconosceremo

(lepido è il cassoncino arancio della leggerezza, bastiato da appena baffi nel conglomerato;

lamina viaggia e stride, l'arzialità del refrattario o noce spruzzato un involtino di pizzico contro urti)

nei canti e nei mattoni:

fanali

toccabili con le mani parevano tremolare

apposti al rosa oscuro delle montagne, esse

tumultuavano ogni spalla triste

per le strade, arcioni di scotto.

=====

Fiori, nuvole d'ocaso, fiati larghi
voi onnicolori, potenti, trascinati
strani,

so che su voi,
concrezioni da volte d'ospedali,
sotto,

pecando mi fermerò

sfigurato

a invocarvi cieli insanguinati oltre i rovi
nel freddo, stemmi morenti, e riconoscere
molte donne, le donne, molti bruti, (quietamente,
e i sorrisi, in voi, e la mia vita.

F I N E

I N D I C E

PARTE PRIMA	pag.	7
<u>Solo su creta</u> (1951)	"	9
<u>Guarda oltre i cinti</u> (1951-58)	"	11
<u>Pregando che tacciano</u> (1951)	"	15
<u>Oggi che dondolando</u> (1951)	"	17
<u>Conoscono</u> (1951-59)	"	20
<u>Ho amaro. Sento</u> (1951)	"	21
<u>Non se se abbiamo</u> (1951)	"	23
<u>Ogive dove</u> (1951)	"	24
<u>Domandavo se</u> (1951)	"	25
<u>Diane da</u> (1951-52)	"	27
<u>Un giorno, a un campo</u> (1951-52)	"	29
<u>Le prime battute</u> (1951-52)	"	32
<u>Seguendo</u> (1951)	"	36
VILLETTA DI MELODIA (1951)	"	37
<u>Camminare scuoiata</u> (1951)	"	38
<u>Pioveva dolcemente</u> (1951)	"	42
<u>Ninfe di neve</u> (1951-58)	"	43
NEL GRAN FREDDO, A CASA PASTICCIATA DI SUOLA, COL GRAN CALDO DEI CIBI (1951)	"	45

<u>Ma i bambini</u> (1951)	pag.	46
<u>Teneri campi</u> (1951)	"	47
<u>Gli aceri incominciando</u> (1951)	"	48
<u>Strani cespiti</u> (1951).....	"	49
<u>Ascolta il</u> (1951)	"	50
VIA DELLA BROCCA (1951-60)	"	52
<u>Ma sedendo</u> (1951-59)	"	55
<u>Cristo, le verità</u> (1951).....	"	61
<u>E si lagna</u> (1951)	"	62
<u>Persecutore d'ombra</u> (1951)	"	63
<u>Sorgi da me</u> (1951).....	"	65
PARTE SECONDA	"	67
LAURA	"	68
POESIE PRIMA DI MORIRE RESISTENDO. UN RAGAZZO	"	69
<u>Noi brevi attenti</u> (1951)	"	70
<u>C'è una tacita</u> (1951).....	"	72
<u>Andiamo assieme</u> (1951-52).....	"	73
<u>Eva nelle giunture</u> (1951)	"	75
<u>Al cardine</u> (1951-57).....	"	77
<u>A te</u> (1951-53).....	"	79
<u>Un'alba granata</u> (1951-54).....	"	81
<u>Primavera così</u> (1951)	"	83
<u>E' un vero piano</u> (1951-57)	"	84
<u>Le dolci cose</u> (1951).....	"	87
<u>Sulle strade percorse</u> (1951)	"	90
ESERCITO ITALIANO (1951)	"	92

POESIE DI UNO STAKANOVISTA (1951)	pag.	93
<u>Era carne ugualmente</u> (1951)	"	96
PARTE TERZA	"	98
CLARA	"	99
PER LO SCELO (1952)	"	100
RITORNO DA UN GRUPPO STUDI IN CUI NON HO APERTO BOCCA, FUNEBRE, STACCATO (1952)	"	103
DI SANATORI (1952)	"	105
UNA FORTE CELLULA IN SENO AL SANATORIO (1952)	"	109
FENOMENOLOGIA DEL TRADIRE (1952)	"	117
LA MATURITA' (1952)	"	118
<u>Io ripenso</u> (1952)	"	126
ALLA CASA DELLA MARTIRE (1952)	"	127
PARTE QUARTA	"	130
ADRIANA	"	131
<u>Com'era la mia vita</u> (1952)	"	132
<u>Però eravam</u> (1952).....	"	138
<u>Pesantemente vedo</u> (1952).....	"	144
<u>Lui stava</u> (1952).....	"	145
<u>Ah, quanta</u> (1953).....	"	146
PARTE QUINTA	"	147
<u>Certo non sarò</u> (1952)	"	149
<u>Tu su questà</u> (1952)	"	153
<u>Pane e salame</u> (1952)	"	156
<u>.....</u> (1952)	"	159

EBREI (1951)	pag.	165
CRY KOREA (1951)	"	167
IN APPENDICE - COMMEMORAZIONE D'UN 25 APRILE (1952)"		168
ET C'EST ELLE QUE JE CHANTERAI (1952)	"	172
UN GIORNALISTA ALLE PARATE DI RIDGWAY, NELL'UDINESE, NEL GIUGNO DEL 1952 (1952)	"	177
VIAGGIO DI NOZZE (1951)	"	180
UCRAINA (1951)	"	186
GUERRIGLIE D'ORIENTE (1951-57)	"	187
NEBBIA ROSA (1951)	"	189
<u>Violentemente</u> (1951).....	"	190
<u>Fiori, nuvole d'ocaso</u> (1951)	"	191